



HAL
open science

Negri, Froci e Puttane: La Perpetuazione degli Stereotipi nella Lingua Italiana

Giorgia Pia Mantione

► To cite this version:

Giorgia Pia Mantione. Negri, Froci e Puttane: La Perpetuazione degli Stereotipi nella Lingua Italiana. Linguistics. Università degli Studi di Napoli L'Orientale, 2021. Italian. <NNT : >. <tel-04486134>

HAL Id: tel-04486134

<https://hal.science/tel-04486134v1>

Submitted on 1 Mar 2024

HAL is a multi-disciplinary open access archive for the deposit and dissemination of scientific research documents, whether they are published or not. The documents may come from teaching and research institutions in France or abroad, or from public or private research centers.

L'archive ouverte pluridisciplinaire HAL, est destinée au dépôt et à la diffusion de documents scientifiques de niveau recherche, publiés ou non, émanant des établissements d'enseignement et de recherche français ou étrangers, des laboratoires publics ou privés.



Copyright - All rights reserved

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI NAPOLI
"L' ORIENTALE"



DIPARTIMENTO DI STUDI LETTERARI, LINGUISTICI E COMPARATI

CORSO DI LAUREA
IN
LINGUE E CULTURE COMPARATE

TESI DI LAUREA
IN
LINGUISTICA APPLICATA
NEGRI, FROCI E PUTTANE
**LA PERPETRAZIONE DEGLI STEREOTIPI NELLA LINGUA
ITALIANA**

RELATORE:
Ch.mo Prof.
Ferdinando Longobardi

CANDIDATO:
Giorgia Pia Mantione
Mat. CP/03514

ANNO ACCADEMICO 2020/2021

Ai miei nipotini,

Lorenzo e Salvatore.

<u>INTRODUZIONE: IN ITALIA ESISTE UNA COMUNICAZIONE TOSSICA</u>	5
<u>CAPITOLO 1: PER UN USO CONSAPEVOLE DEL LINGUAGGIO</u>	7
1.1 L'ENUNCIATO È UN ATTO SOCIALE	8
1.2 LA COMPETENZA PRAGMATICA DEI VOCABOLI CHE SCEGLIAMO DI UTILIZZARE	13
1.3 L'ITALIANO NEI CONFRONTI DEL POLITICALLY CORRECT	15
<u>CAPITOLO 2: RESPONSABILITÀ E CONSEGUENZE DI UN CATTIVO USO DELLE PAROLE</u>	21
2.1 LA RESPONSABILITÀ DELLE ISTITUZIONI: L'INCLUSIVITÀ NEL LINGUAGGIO POLITICO E AMMINISTRATIVO	22
2.2 LA RESPONSABILITÀ DELLA SCUOLA: EDUCARE AL RISPETTO	30
2.3 LA RESPONSABILITÀ DEI MEDIA: NARRAZIONI TRA SENSAZIONALISMO E ROMANTICIZZAZIONE	35
<u>CAPITOLO 3: PRIMI PASSI VERSO L'INNOVAZIONE DELLA LINGUA ITALIANA</u>	42
3.1 IL RICONOSCIMENTO LINGUISTICO DELLA COMUNITÀ LGBT+ IN ITALIA	42
3.2 LA COSTRUZIONE DI UN'IDENTITÀ FEMMINILE LETTERARIA	47
3.3 GLI STRANIERI E LA DISCRIMINAZIONE LINGUISTICA	51
<u>CONCLUSIONE: L'ITALIANO PUÒ DIVENTARE UNA LINGUA INCLUSIVA?</u>	56
<u>BIBLIOGRAFIA E SITOGRAFIA:</u>	58
<u>RINGRAZIAMENTI</u>	61

Introduzione: In Italia esiste una comunicazione tossica

Il 9 settembre 2021, Rai 1 ha trasmesso in prima serata i Seat Music Awards, presentando tra gli ospiti il duo comico composto da Pio e Amedeo. I due, in riferimento al discorso sulla “libertà di opinione” mandato in onda su Canale 5 nel loro programma Felicissima Sera, sono stati premiati per “aver innovato il linguaggio televisivo e per saper cogliere le sfaccettature della vita quotidiana rendendole spettacolari con ironia e irriverenza”. Insomma, una vera battaglia con tanto di premiazione per mantenere saldo lo status quo culturale perpetrato attraverso la televisione italiana, contro la sempre più crescente necessità della comunità, soprattutto quella più giovane, di innovare la comunicazione. Il riconoscimento di un premio a due individui che vedono come un problema il non poter più mimare gli occhi a mandorla senza subire delle ripercussioni, che intendono il gay pride come un privilegio da cui la comunità eterosessuale viene esclusa, o per i quali non esiste nessun problema nelle parole “frocio, negro e ricchione”, è un grande paradosso. D'altronde, l'espressione “non si può più dire niente” viene proferita in prima serata e in due programmi delle maggiori reti televisive italiane per cui è sicuramente più facile, ai fini di uno share più alto possibile, mantenere alta l'attenzione attraverso discorsi populistici presentanti come “anticonformisti”: non sembra proprio il modus operandi di una dittatura che vuole zittire i dissidenti. È con i termini dell'ideologia dominante che questi conducono la loro finta rivoluzione.

In un fase della storia piena di contraddizioni, nella penisola italiana sono in molt* ad essere confus* sulle scelte linguistiche da preferire ad altre. Avendo assistito alla svalutazione del linguaggio come parte integrante dei processi di formazione della realtà, questo lavoro si propone come una risorsa per meglio analizzare i rapporti di causa-effetto che esso implica. Verranno analizzati in primo luogo gli aspetti teorico-applicativi della comunicazione, con una particolare attenzione al potere performativo del linguaggio, per concentrarsi poi sulle risorse linguistiche dell'italiano, veicolo di storie, idee e posizioni politiche di cui molto spesso si sa poco e nulla: il discorso d'odio e le sue molteplici sfumature ne sono la dimostrazione. Nel secondo capitolo, trovano spazio le responsabilità delle istituzioni, intese come organizzazioni governative e sovragovernative, che delineano gli interessi della classe politica attuale, e del modo in cui essa

si pone nei confronti di un linguaggio più inclusivo e più libero dalla pesantezza di concetti e stereotipi che non riflettono più la contemporaneità. Non manca la responsabilità della scuola, trattata nel secondo paragrafo, chiamata a educare nuove generazioni di cittadini che si ritroveranno a confrontarsi con una società multi-etnica e intersezionale. Infine, viene analizzata la responsabilità dei media e il modo in cui essi si servono del linguaggio, cercando di capire come si configurano diversamente in base alla categoria per le quali vengono utilizzate. Il terzo capitolo è una rassegna di termini e glossari entrati oggi all'interno degli scambi comunicativi, riguardanti la comunità LGBT+, la violenza di genere e la rappresentazione linguistico-letteraria della donna, e la popolazione straniera. La scelta di tali categorie è dettata dalla grande copertura mediatica che esse ricevono, motivo per cui il linguaggio utilizzato dovrebbe essere attenzionato e aggiornato in maniera costante.

Questo lavoro nasce dall'esigenza di sdoganare le componenti patriarcali, etero-normate e razziste alle quali la lingua italiana è ancora legata. Nasce per una sentita necessità di stabilire confini e limiti entro i quali muoversi durante una conversazione, che non sono da intendere come fissi e immutabili, ma come punti di riferimento di cui servirsi per non cadere nella banalità dell'insensibilità, per creare un linguaggio che spinga a un cambiamento, per non farsi irretire da chi lo usa come mero strumento per raggiungere scopi che stanno al di fuori del concetto di uguaglianza sociale. Ed infine nasce per riuscire a metabolizzare e riconoscere i comportamenti a cui siamo assuefatti, a cui non diamo il giusto valore, e che troppe volte giustifichiamo in nome di un sistema che non ci vuole reattivi e coscienti, ma al massimo accondiscendenti.

Capitolo 1: Per un uso consapevole del linguaggio

La definizione di linguaggio, secondo il vocabolario Treccani è «la capacità e la facoltà, peculiare degli esseri umani, di comunicare pensieri, esprimere sentimenti, e in genere di informare altri esseri sulla propria realtà interiore o sulla realtà esterna, per mezzo di un sistema di segni vocali o grafici»¹. Esso è quindi un'interazione sociale primaria, con il quale una società organizza il proprio ordine sociale (gerarchicamente e non) e la realtà che la circonda. Quest'ultima è un'intersecazione di strutture sociali e identitarie che danno vita a quella a cui noi comunemente ci riferiamo come “vita quotidiana”. Secondo Bergson e Luckmann, nell'opera *La Costruzione sociale della realtà*:

Il linguaggio costituisce il più importante sistema di segni nella società umana. I suoi fondamenti risiedono nella capacità intrinseca dell'organismo umano di esprimersi vocalmente, ma si può cominciare a parlare di linguaggio solo quando le espressioni vocali sono diventate capaci di distaccarsi dagli stati soggettivi “hic et nunc” immediati. Non si può già parlare di linguaggio se rimprovero, ringhio, urlo o sibilo, sebbene queste espressioni vocali possano diventare linguistiche purché siano integrate in un sistema di segni oggettivamente disponibile. Le oggettivazioni comuni della vita quotidiana sono soprattutto mantenute dal significato linguistico. La vita quotidiana è, prima di tutto, una vita che si perpetua grazie al linguaggio che condivido con i miei coetanei. La comprensione del linguaggio è quindi essenziale per qualsiasi comprensione della realtà della vita quotidiana².

Se comprendere il linguaggio è essenziale per comprendere gli aspetti della realtà che ci circondano, è per mezzo di esso che questa realtà viene normata, ordinata e regolarizzata: diventa il modello su cui si fondano le istituzioni e la condotta individuale, acquisendo a sua volta una soggettività che diventa un filtro per osservare il mondo. Ogni qualvolta un* parlante sceglie di utilizzare determinati termini all'interno di un contesto sia pubblico che privato, si attivano dei meccanismi cognitivi consci e inconsci, che creano, cambiano o modificano la realtà conosciuta. Ogni termine assume un valore particolarmente significativo all'interno di quella che è la sfera identitaria e la capacità di organizzazione del reale, a seconda delle intenzioni e del contesto in cui ci si trova.

¹ Treccani, “Linguaggio (Definizione),” www.treccani.it/vocabolario/linguaggio/.

² Peter Berger and Thomas Luckmann, *La Costruzione Sociale de La Réalité* (Armand Colin, 2012) p. 61 trad. mia.

1.1 L'enunciato è un atto sociale

Prima di addentrarsi all'interno di un discorso linguistico-pragmatico, è necessario dare una definizione chiara dei singoli termini utilizzati nel titolo di questo paragrafo e capire cosa intendiamo per "enunciato" e cosa per "atto sociale". Secondo il vocabolario Treccani, un enunciato in linguistica è una "sequenza di parole che forma un segmento reale di discorso (orale o scritto), prodotto in una determinata situazione di comunicazione e sufficiente a dare l'informazione richiesta; può essere molto lungo [...] o costituito anche di una sola parola, e talora sintatticamente incompleto"³. Il dizionario Garzanti definisce l'enunciato come una "sequenza sintatticamente definita di parole che esprime un senso determinato in un contesto determinato"⁴. Entrambe le definizioni fanno riferimento a un criterio di concretezza: l'enunciato è tale in funzione di una situazione comunicativa reale, come per esempio un dialogo, in cui il senso dipende dal contesto. Diversa è la concezione di frase, la cui premessa per esistere è la sola accettabilità grammaticale. In termini saussuriani questa distinzione è la stessa tra la *langue*, il sistema linguistico, e la *parole*, l'effettivo comunicare linguistico⁵. L'Accademia della Crusca, in un articolo a cura di Marina Bongi mette in risalto questo concetto attraverso la frase "Quando parliamo, noi parliamo per enunciati, non per frasi" e riprendendo l'introduzione al DISC (*Dizionario italiano Sabatini-Coletti*, 1997) spiega che:

il meccanismo generale della lingua si rende visibile solo in strutture che funzionano (ipoteticamente) allo 'stato puro', cioè al di fuori dei contesti di comunicazione. A tali strutture-modello autosufficienti riserviamo il nome di 'frasi'. [...] Non va confuso l'enunciato (che è legato a quel certo parlante in quel certo momento e in quel certo luogo) con la frase, che è un'unità grammaticale e perciò astratta e libera da legami con il tempo, lo spazio, le persone.

Più frasi possono far parte di un singolo enunciato, ma un solo enunciato può anche essere formato da un singolo avverbio⁶.

Ma perché partire dal concetto di *enunciato* e non da quello di *enunciazione* all'interno di un argomento che interessa lo studio della pragmatica del linguaggio, e dunque la sua attuazione pratica e contingente? Non vi è una spiegazione univoca, ma è

³ Treccani, "Enunciato (Definizione)," n.d., www.treccani.it/vocabolario/enunciato/.

⁴ Garzanti, "Enunciato (Definizione)," n.d., www.garzantilinguistica.it/ricerca/?q=enunciato.

⁵ Grazia Basile et al., *Linguistica Generale*, 8th ed. (Roma: Carocci Editore, 2010), p. 300.

⁶ Marina Bongi, "I Concetti Di Frase, Enunciato, Periodo e Proposizione," Accademia della Crusca, n.d., accademiadellacrusca.it/it/consulenza/i-concetti-di-frase-enunciato-periodo-e-proposizione/101.

possibile analizzare diverse teorie per avere un quadro generale più ricco e completo possibile. Essendo l'enunciato una struttura comunicativa, esso può essere scomposto e analizzato. Dal punto di vista dell'emittente, riprendendo le parole di Kant, è distinguibile un "point de départ" e un "but du discours", acquisendo una bipartizione semantica dell'enunciato stesso⁷. Vi è una lunga tradizione linguistica che si è occupata di denominare e di spiegare questi due segmenti, che nel corso del tempo hanno assunto nomi differenti. Quello che la sintassi chiama "soggetto psicologico" (presente in una tripartizione insieme a "soggetto grammaticale", colui che impone al verbo il suo pacchetto morfemico, e "soggetto logico", che indica "l'attore" o colui che fa l'azione) è quella porzione di enunciato a cui l'emittente intende dare una prominenza enunciativa, selezionando un punto di partenza rispetto al resto, in modo che il o la ricevente capisca l'argomento dell'enunciato, e subito dopo capisca che cosa si sta dicendo di esso, dunque il suo predicato. Si viene a creare così un'organizzazione gerarchica, per cui una porzione dell'enunciato che chiameremo "tema" sarà percepita come la parte più importante dal punto di vista comunicativo, mentre ciò che si dice a proposito di essa, sarà il "rema"⁸ (rispettivamente dal greco *θήμα*, "ciò che viene posto", e *ῥήμα*, "parola"). Vengono così operate delle scelte comunicative, articolando le porzioni di enunciato (tema e rema) a seconda delle necessità contingenti al caso, a volte anche eliminando porzioni di testo poiché non indispensabili, come negli enunciati esistenziali⁹. D'altro canto, vi è anche chi fa un'ulteriore distinzione, come il linguista francese Emile Benveniste, tra il linguaggio come insieme di enunciati e la produzione di enunciati attraverso l'atto di enunciazione, che viene compiuto nel momento della comunicazione. Nasce così una teoria, *La linguistica dell'enunciazione*, che si occuperà di definire il quadro nel quale nasce l'enunciazione stessa¹⁰. Il linguista vi individua l'*atto individuale*, costituito dalla conoscenza della lingua, che viene poi convertito in *atto pratico*, ovvero nel discorso, il quale troverà spazio in una situazione contingente, che dà un senso e un orientamento alla comunicazione. Ogni enunciazione, inoltre, per essere tale, deve avere un* *ricevente* (privilegiando così il contesto comunicativo del dialogo), per cui ogni atto di

⁷ Federica Venier, "L'articolazione Semantico-Pragmatica Dell'enunciato Nella Didattica Dell'italiano," *Studi Di Grammatica Italiana* XXIII (2004).

⁸ Raffaele Simone, *Fondamenti Di Linguistica* (Roma-Bari: LaTerza, 2008) pp. 378-379.

⁹ Venier, "L'articolazione Semantico-Pragmatica Dell'enunciato Nella Didattica Dell'italiano."

¹⁰ Stéphane Mosès, "Emile Benveniste. Modelli per La Storia e La Teoria Delle Culture," in *Emile Benveniste e La Linguistica Del Dialogo* (Fondazione Collegio San Carlo, 1999).

enunciazione è tale in quanto crea una relazione con l'altro¹¹. È proprio questa relazione il centro del discorso in questa sede, da cui dovrebbero dipendere molte delle scelte linguistiche che adoperiamo ogni giorno.

Per la definizione di “azione sociale” in sociologia, ci riferiamo all'opera di Max Weber, per cui si tratta di “un agire che sia riferito - secondo il suo senso, intenzionato dall'agente o dagli agenti - all'atteggiamento di altri individui, e orientato nel suo corso in base a questo”¹², è dunque un'azione umana che assume valore non solo per il soggetto che la compie, ma anche per le possibili conseguenze che essa ha sulla comunità. Su questa scia, all'interno delle lezioni raccolte in *Come fare cose con le parole* di John Langshaw Austin, quest'ultimo afferma che ogni tipo di enunciato linguistico ha una sua componente attiva, o di “azione”, e che come ogni altra azione essa ha delle conseguenze sulla realtà circostante.

"Nel dire qualcosa, spesso o normalmente, si produrranno certi effetti consequenziali sui sentimenti, sui pensieri, sugli atti di chi ascolta, di chi parla o di altre persone ancora: tutto questo si può produrre con il proposito, l'intenzione o lo scopo di produrlo..."¹³. Asserendo che ogni manifestazione linguistica altro non è che un *atto linguistico*, Austin propone la sua teoria: la lingua parlata non è solo una manifestazione della comunicazione, ma un modo di agire altamente sociale, nel quale l'atto linguistico diventa l'unità fondamentale. Esso è un enunciato dotato di espressione e significato, ma racchiude al suo interno tre atti parziali che avvengono simultaneamente:

- L'atto locutorio o locutivo, «l'atto del dire qualcosa», dotato di espressione e significato. Esso è costituito dall'atto fonetico, dato da una sequenza di suoni; l'atto fatico che consiste in una sequenza di parole dotata di struttura grammaticale; e una sequenza di termini dotati di senso e riferimento, chiamato atto rhetico;

¹¹ Ibidem.

¹² Max Weber and Wolfgang J. Mommsen, *Economia e Società. Comunità* (Roma: Donzelli, 2005) p. 4.

¹³ John Langshaw Austin, *Come Fare Cose Con Le Parole* (Genova: Marietti, 1987) p.76.

- L'atto illocutorio o illocutivo, la vera e propria azione compiuta nel momento dell'enunciazione, come il porre una domanda, l'affermare una tesi, dare un ordine, chiedere scusa...;
- L'atto perlocutorio o perlocutivo, cioè la necessaria conseguenza dell'atto illocutivo sul nostro interlocutore, gli effetti che scaturiscono dalle parole sui pensieri, sui sentimenti e sulle possibili azioni future del soggetto a cui è rivolto il messaggio¹⁴.

Nel 1969 questa teoria verrà approfondita da John R. Searle, che nell'opera *Atti linguistici* introduce alcune distinzioni allo schema sopracitato, riunendo l'atto fonetico e l'atto fàtico in quello che chiamerà atto di enunciazione, e rinominando l'atto rhetico in atto proposizionale. L'aspetto più innovativo della teoria di Searle è una nuova classificazione delle tipologie di atti linguistici, basata sugli aspetti illocutivi e sullo scopo illocutorio del parlante, dimostrando così cosa può essere fatto concretamente con il linguaggio: diciamo al nostro interlocutore come stanno le cose, cerchiamo di indurlo a fare qualcosa, ci impegniamo a fare qualcosa, provochiamo mutamenti nella realtà che ci circonda¹⁵. La teoria degli atti linguistici permette di spiegare i fenomeni che entrano in gioco all'interno di uno scambio comunicativo formato da ciò che viene letteralmente espresso e ciò che si vuole effettivamente comunicare.

Un contributo importante viene fornito dalla dimensione pragmatica del linguaggio, che cerca di spiegare tutti quei meccanismi che regolano la corretta interpretazione del messaggio, che può variare in base al contesto d'uso, alle conoscenze di fondo, e alle pratiche o abitudini che accompagnano la produzione o la ricezione di un enunciato. Ad esempio, è possibile trovarsi di fronte a situazioni comunicative in cui la forza illocutoria di un enunciato non sempre è espressa in maniera chiara ed esplicita: una bambina potrà sia utilizzare l'espressione "*voglio un giocattolo*" così come potrebbe dire "*quando andiamo al negozio di giocattoli?*" che è solo un altro modo per ottenere il risultato desiderato. Un'espressione potrebbe avere un senso ricavabile da altri procedimenti linguistici, come l'analogia, la metafora o l'ironia. Così se durante un appuntamento a pranzo tra Antonio e Anna, uno dei due chiede "Tu hai fame?", egli non si sta riferendo

¹⁴ Basile et al., pp.370-371.

¹⁵ Ibidem, pp.372-373.

all'effettivo bisogno dell'altro di mangiare, ma sta chiedendo in maniera indiretta se vi è il desiderio di mangiare insieme. L'espressione "sei proprio un fulmine" non si riferisce realmente al fenomeno atmosferico, ma crea un'analogia tra la velocità del fulmine e la velocità del soggetto. Oppure, se durante una lite tra due individui viene utilizzato un turpiloquio, con la risposta "grazie del bel complimento" viene messo in atto un procedimento ironico per intendere l'opposto di quello che viene detto. Senza dimenticare, infine, dell'insieme del "non detto" degli scambi comunicativi, che corrisponde all'intenzione di chi parla, alla gestualità, all'intonazione della voce, alle *implicature conversazionali*, alle presupposizioni e alle inferenze. In tutti questi casi è necessario uno sforzo del* ricevente, che sulla base di conoscenze di fondo condivise con l'emittente, deve attivamente interpretarne le parole e dedurre ciò che sta dietro al puro messaggio linguistico. Gli elementi impliciti sono una parte fondamentale della conversazione, la quale senza di essi perderebbe quella parte di senso nascosta dietro la definizione letterale dei termini¹⁶.

Dopo aver dato una definizione di ogni termine scelto come titolo di questo paragrafo, è doveroso spiegare la motivazione per il quale essi sono collegati tra loro. Se ogni azione sociale è tale in quanto ha delle ripercussioni sulla società circostante, è chiaro che, seguendo la teoria degli atti linguistici, ogni enunciato dotato di forza illocutiva, avrà anch'esso delle ripercussioni (atto perlocutorio) sulla comunità o sugli individui in una determinata discussione. Queste ripercussioni variano di intensità in base al contesto e all'emittente, per cui è importante saper riconoscere all'interno di un discorso tutti quei meccanismi che sottostanno a esso, per poter avere un quadro completo e obbiettivo che renda possibile un giudizio non condizionato da terze parti. In un'epoca in cui veniamo costantemente investiti di opinioni e discorsi, in cui il mezzo social ha moltiplicato la mole di parole con cui veniamo a contatto quotidianamente, cercare di capire "come fare cose con le parole" è un modo per creare un filtro contro le informazioni e gli atteggiamenti linguistici che potrebbero confonderci o trarci in inganno.

¹⁶ Ibidem, pp. 374-375-379

1.2 La competenza pragmatica dei vocaboli che scegliamo di utilizzare

Il filtro sopracitato altro non è che una competenza linguistica, e come ogni competenza, ha bisogno di una base di conoscenze consce e inconsce che creano la capacità di un soggetto di parlare una lingua. In merito a ciò, *Aspects of the Theory of Syntax* (1965) di Noam Chomsky, definì *competenza linguistica* l'insieme delle conoscenze relative a una lingua possedute da chi parla, in antitesi all'*esecuzione*, che riguarda gli aspetti di accettabilità che cambiano e si evolvono insieme alla società. Un primo superamento di questa idea lo si ha con Eugenio Coseriu, nell'opera *Linguistica del testo* (1997), in cui prendendo in considerazione il testo come "forma speciale del saper parlare", individuò un altro modo per intendere la *competenza*, che egli suddivise in tre "saperi" intersecati tra loro:

- il sapere locutivo, la competenza linguistica universale, il "saper parlare in maniera logica, non-contraddittoria, senza incongruenze, indipendentemente dalla specifica lingua"¹⁷;
- il sapere idiomatologico, la competenza che si delinea storicamente con l'evolversi della lingua, a cui corrisponde il significato delle parole, su cui si basano la grammatica e la linguistica;
- il sapere espressivo, che "concerne il parlare in una determinata situazione"¹⁸, relativo alla capacità del parlante di creare enunciati pertinenti e adeguati alla situazione linguistica contingente.

Negli anni '70, si delineò una terza teoria ideata da Dell Hymes, che nell'opera *La competenza comunicativa* (1971), si riferì a quest'ultima come "la capacità del parlante di utilizzare in maniera adeguata anche i canali non linguistici di cui disponiamo, quali i gesti, lo sguardo, la posizione del corpo, ecc..."¹⁹. Il contesto di enunciazione entra così a pieno titolo nella descrizione dei fatti di lingua, venendo così riconosciuta la sua essenzialità nell'interpretazione degli enunciati. Esso viene articolato dal linguista in tre componenti:

¹⁷ Salvatore Claudio Sgroi, *Maestri Della Linguistica Italiana* (Edizioni dell'Orso, 2017), pp. 171-172.

¹⁸ Eugenio Coseriu, *Linguistica Del Testo* (Carocci Editore, 1997), p.198.

¹⁹ Basile et al., *Linguistica Generale*, p.380.

- le conoscenze condivise, intese come l'insieme delle credenze sociali e culturali condivise;
- la situazione comunicativa contingente, cioè la situazione spazio-temporale in cui avviene la comunicazione, comprese le relazioni tra i o le partecipanti, le loro aspettative e i loro scopi comunicativi;
- il contesto linguistico o cotesto, ovvero lo scambio verbale in atto e le conoscenze che produce²⁰.

È qui riconfermato il fatto che enunciare, scrivere, parlare siano azioni sociali, governate da regole che stabiliscono la comprensione e la produzione di un atto linguistico, che la pragmatica utilizza per mettere in relazione gli aspetti contestuali a quelli puramente verbali. Averne competenza, significa possedere un'ampia gamma di abilità: l'abilità di eseguire atti linguistici, quella di interpretare e trasmettere messaggi che vanno al di là del senso letterale, di essere coerente con il discorso intrapreso, di saper interpretare il linguaggio non verbale, di valutare il contesto spazio-temporale e quella di esprimere emozioni e sentimenti dimostrando sensibilità verso chi si ha davanti²¹. In particolare, ci soffermeremo proprio su quest'ultimo aspetto, in quanto essere attenti alla sensibilità altrui durante una conversazione, o un dialogo, o un contesto comunicativo più ampio, è una premessa fondamentale per poter instaurare un rapporto equo e quanto più possibile rispettoso nei confronti sia delle vecchie che delle nuove categorie sociali con le quali veniamo a contatto ogni giorno. Il Quadro Comune Europeo di Riferimento per la conoscenza delle lingue (QCER) nella sezione delle competenze sociolinguistiche (5.2), pone l'accento sulle conoscenze e sulle abilità richieste per poter gestire al meglio la dimensione sociale del linguaggio. Tra queste troviamo l'uso di forme educate e la consapevolezza delle convenzioni di cortesia, il riconoscimento degli spunti socioculturali, specialmente quelli che riguardano le differenze, e agire di conseguenza²². Il QCER è un sistema descrittivo impiegato per valutare le abilità conseguite da chi studia una lingua, mentre in questa sede si cerca piuttosto di analizzare l'uso che si fa della propria lingua madre, in questo caso l'italiano, al fine di migliorarne l'utilizzo per poter

²⁰ Basile et al, p.381.

²¹ L. Mariani, "Tra Lingua e Cultura: La Competenza Pragmatica Interculturale," *Italiano LinguaDue* 7, no. 1 (2015), <https://riviste.unimi.it/index.php/promoitals/article/view/5014>.

²² "Common European Framework of Reference for Languages (CEFR)" (Consiglio d'Europa, n.d.).

rispettare le necessità di tutta la comunità. Le scelte linguistiche di ogni parlante dovrebbero basarsi sulle differenze individuali di ognun*, che includono valori, motivazioni e tratti della personalità che se non venissero prese nella giusta considerazione annullerebbero la cooperazione alla conversazione. Le convinzioni e gli atteggiamenti di un* parlante, che con il tempo si instaurano e diventano tratti caratteristici di personalità, di fronte alla necessità di adattarsi a convinzioni e atteggiamenti altrui, potrebbero condizionare l'uso effettivo di quelle abilità utili alla cooperazione. L'accordo o il disaccordo, l'accettazione o il rifiuto, i giudizi positivi o negativi, sono la base per le scelte linguistico-pragmatiche adottate dal soggetto, che non poggiano solo sugli aspetti "tecnici" di una lingua, come la grammatica, ma che hanno profonde implicazioni sugli atteggiamenti e su una possibile conversazione. Gli stimoli provocati dai nuovi contesti situazionali richiedono insomma una flessibilità comportamentale, per poter accettare i nuovi sistemi di valori che si stanno configurando e ridefinire degli schemi che non sono più accettabili. Chi intende comunicare in modo pragmaticamente efficace si ritroverà a riflettere su tutti i tipi di comportamenti da mantenere, che possono essere verbali e non verbali, e terrà in considerazione importanti fattori di identità personale per potersi adeguare a dei valori culturali chiamati in causa in un certo contesto²³.

1.3 L'italiano nei confronti del politically correct

Avendo analizzato la comunicazione dal punto di vista dell'interazione sociale, e dedotto il modo in cui gli individui si rapportano tra di loro in maniera puramente teorica e formale, ci spostiamo adesso verso un dominio molto meno oggettivo e impersonale. Attraverso la lingua, è possibile esprimere l'intimità delle relazioni familiari, così come i conflitti; il gruppo di appartenenza, ma anche quello da cui si è esclusi; i rapporti di dominio e come si esplicano nel linguaggio politico, che «definisce la cittadinanza, e con essa chi non ha o non può chiedere diritti, e più di tutto le modalità che conducono tanti e tante ad essere stranieri o straniere ogni giorno»²⁴. Come tutte le lingue romanze ad

²³ Mariani, "Tra Lingua e Cultura: La Competenza Pragmatica Interculturale."

²⁴ Margherita Sabrina Perra and Elisabetta Ruspini, "Se Il Linguaggio Cambia l'ordine Del Mondo," *InGenere*, 2015, www.ingenere.it/articoli/se-il-linguaggio-cambia-ordine-del-mondo.

eccezione del romeno, l'italiano ha perso il genere neutro, passando a un sistema dicotomico formato dal maschile e dal femminile²⁵. Ciò determina una mancata identificazione a livello linguistico, e quindi indirettamente a livello sociale, di coloro che non appartengono a queste due categorie. Negli ultimi anni, con il superamento di pregiudizi e di ostacoli di natura religiosa, si è andata sviluppando una nuova sensibilità tra la popolazione, che ha permesso a molti membri della comunità LGBT+ di avere il coraggio di esprimere la propria essenza, pur dovendo combattere con una parte di società avversa a cambiamenti di questo genere. Il riconoscimento progressivo dei diritti civili delle minoranze in quanto tali, ha reso necessario il contrasto a un linguaggio "offensivo", per arginare quelle locuzioni dispregiative che per anni, in Italia, hanno discriminato delle categorie rispetto alla nazionalità, al sesso, all'orientamento sessuale ecc... Molte sono state le proposte di "ridenominazione" da parte delle comunità direttamente interessate, che hanno trovato svariate resistenze dalle frange più conservatrici della società.

La storia del "politicamente corretto" risale agli anni Settanta, quando il femminismo di seconda generazione e i movimenti per i diritti gay, abbracciarono la tesi secondo cui le idee ereditate dall'occidente del sesso maschile e di quello femminile provenissero da impalcature ideologiche di un sistema patriarcale fondato sulla sistematica sopraffazione e repressione delle diversità. Su questa scia si cominciava a delineare l'idea che le identità sessuali non erano una diretta conseguenza del sesso naturale, ma un costrutto culturale, che poteva essere imposto dalla mentalità dominante o poteva essere una libera scelta dell'individuo²⁶. Nasce quindi il concetto di gender, contrapposto a quello di sex, che lascia libera scelta di autodeterminazione del genere a coloro che non trovano riconoscimento nel binarismo tradizionale. L'origine delle espressioni "politically correct" o "politically correctness", è individuabile negli Stati Uniti e nel mondo anglosassone nella seconda metà degli anni Ottanta, create per indicare l'insofferenza nei confronti dell'ortodossia ferrea che si era affermata negli ambienti borghesi riguardo al linguaggio e ai comportamenti sociali. I termini erano il frutto di una citazione sarcastica al linguaggio usato dagli staliniani dei Fronti Popolari, che giudicavano la condotta dei militanti in base ai dettami che provenivano dall'alto

²⁵ Alberto Varvaro, *Linguistica Romanza*, 2001 p. 42.

²⁶ Eugenio Capozzi, *Politicamente Corretto. Storia Di Una Ideologia* (Marsilio, 2018) "Un'umanità neutra: dal gender al transumanesimo".

dell'organizzazione²⁷. Oggi in effetti, quando si cita il politicamente corretto, si pensa a una sorta di morale sociale proveniente dall'alto, da utilizzare e attenzionare per evitare di finire al centro di cicloni polemici per la quale si rischia anche la marginalizzazione. Se con il linguaggio si trasmette quella gerarchia e quell'ordine sociale presi in esame precedentemente, è possibile asserire che viene trasmessa anche quell'eteronormatività, quel sessismo e quel razzismo, che permeano il linguaggio quotidiano, per cui molte volte si crea un presupposto di eterosessualità che impregna la conversazione quotidiana al punto che i o le partecipanti a un'interazione in un contesto ordinario si presumono eterosessuali fino a prova contraria²⁸. Non si tiene sempre conto del fatto che mentre il sesso si riferisce a differenze di tipo biologico, il genere è un costrutto creato sulla percezione di sé stessi, che non sempre coincide con la dicotomia tradizionale²⁹. Il problema principale dell'attuazione di questi accorgimenti nella lingua italiana è la sua stessa tipologia: essendo l'italiano una lingua flessiva, i sostantivi, i verbi e gli aggettivi vanno sempre declinati con le stesse desinenze, che la morfologia prevede in -o e -i per indicare rispettivamente il maschile singolare e plurale, e in -a e in -e per il femminile singolare e plurale, non prevedendo la possibilità di un genere terzo per tutti coloro che non si sentono riconosciuti dall'attuale ordine sociale³⁰. Sono state avanzate delle proposte negli anni per trovare delle soluzioni accettabili sia allo scritto che all'orale ai problemi di appellazione svincolata dal genere. Ad oggi, le alternative sono poche e non attuabili a tutti i contesti comunicativi, come quella che nacque durante il Pride di Palermo del 2010, quando apparve per la prima volta il simbolo dell'asterisco per la campagna di divulgazione dell'evento, accolto con successo.

La dimensione morfologica (l'immagine è speculare) e iconica (raffigura una stella da cui promanano raggi) del segno suggeriscono un'idea più profonda: che tutte le diversità, in ultimo, giochino su un piano paritario e facciano capo a un unico "centro," quello della comune umanità. Pertanto, nessuna di esse è realmente "diversa" al punto da non poter dialogare e incontrare le altre³¹.

La proposta dell'asterisco come sostituto delle desinenze di genere non può però trovare attuazione nella lingua parlata, ed essendo un simbolo molto marcato, verrebbe

²⁷ Capozzi, "L'ideologia dell'Altro".

²⁸ Emanuela Abbatecola, "Sessismo a Parole," in *Genere e Linguaggio. I Segni Dell'uguaglianza e Della Diversità* (Milano: FrancoAngeli, 2016) p. 139.

²⁹ Ilaria Marotta and Salvatore Monaco, "Un Linguaggio Più Inclusivo? Rischi e Asterischi Nella Lingua Italiana," *Gender/Sexuality/Italy*, no. 3 (2016).

³⁰ Marotta and Monaco.

³¹ Fabio Vento, "Palermo Pride: Quell'asterisco Che Unisce Nella Diversità," *Abbattoir*, 2012.

difficilmente utilizzato. La sociolinguista Vera Gheno propose l'utilizzo dello schwa [ə] come possibile soluzione momentanea della questione³², venendo travolta da una serie di articoli di stampo reazionario, che scimmiottarono l'idea con titoli come "Allarmi siam fascista"³³. Anche lo schwa presenta delle problematiche, questa volta legate alla fonetica, in quanto la sua pronuncia ricorda il maschile singolare di alcuni dialetti meridionali, vanificando lo sforzo di eliminazione del maschile generico.

Già dagli anni Novanta, con la diffusione dei *gender studies* anche in Italia, sono cominciate ad apparire le prime reticenze del Vaticano, che con il "Lexicon dei termini ambigui e discussi su famiglia, vita e questioni etiche" del Consiglio Pontificio per la Famiglia del 2003, cominciò una campagna per arginare la diffusione della cosiddetta "Teoria gender". Nel documento, il nuovo linguaggio usato dalle frange più progressiste della società, viene definito uno strumento per manipolare "l'ordine naturale del mondo" a cui bisogna porre dei limiti per non essere "colonizzati" da questa nuova idea per cui non è possibile usare i nuovi termini proposti come alternativa alla canonicità dei vecchi modelli³⁴. Nel sito di Famiglia Cristiana è possibile leggere l'articolo "Gender a scuola, un decalogo per difendersi", in cui ai genitori vengono fornite dodici regole per poter tutelare i figli da una presunta influenza negativa diffusa in ambiti pedagogici. Vengono invitati a valutare attentamente la scelta dell'istituto, stando attenti che nel piano formativo non vi sia menzionato nulla che si rifaccia alla teoria gender. Da attenzionare i termini "educazione alla affettività, educazione sessuale, omofobia, superamento degli stereotipi, relazione tra i generi o cose simili, tutti nomi sotto i quali spesso si nasconde l'indottrinamento del gender"³⁵. Sarà poi importante candidarsi come rappresentanti di classe, per poter essere sempre pronti ad agire contro qualsiasi iniziativa che promuova uguaglianza e sensibilizzazione. Cosa fare se la scuola organizza corsi sul gender per genitori o insegnanti? Dare l'allarme, chiederne l'annullamento, informare presidi, consiglieri e parlamentari o appellarsi alla scienza per evitare che i bambini vengano

³² Chiara Zanini, "Carə Tuttə, Il Linguaggio Inclusivo Esiste. Perché Non Usarlo? Intervista a Vera Gheno," *The Submarine*, 2020, thesubmarine.it/2020/08/03/schwa-linguaggio-inclusivo-vera-gheno/?fbclid=IwAR1RHokEOXMM4EoAFiYFmmMLgc2hrYsq9q-58rYWcZEeKy-k6XAtsvWACg.

³³ Mattia Feltri, "Allarmi Siam Fascista," *La Stampa*, 25 luglio 2020.

³⁴ Perra and Ruspini, "Se Il Linguaggio Cambia l'ordine Del Mondo."

³⁵ Forum delle associazioni familiari Dell'Umbria, "Gender a Scuola, Un Decalogo per Difendersi," 2014, www.famigliacristiana.it/articolo/dodici-strumenti-di-autodifesa-dal-la-teoria-del-gender-per-genitori-con-figli-da-0-a-18-anni-.aspx.

fuorviati. Infine, se delle richieste così ragionevoli non vengono ascoltate, lasciare i figli a casa è il miglior modo per proteggerli dalle insidie della scuola di tutti i giorni. Insomma, una vera e propria forma di censura, che va contro a tutte quelle iniziative che si preoccupano di cancellare dalle vite dei più giovani quei fenomeni di bullismo e marginalizzazione che provengono proprio da linguaggi e comportamenti omofobici e transfobici. In un altro senso si è mossa l'ex presidente della Camera Laura Boldrini, che in una lettera nel marzo del 2015, recapitata nella data simbolo dell'otto marzo, ha invitato i suoi colleghi e le sue colleghe ad utilizzare i femminili nelle indicazioni dei ruoli politici, amministrativi e istituzionali. Il valore del gesto consiste nella volontà di recuperare quel divario che per anni ha permeato i ruoli pubblici e istituzionali tra uomo e donna, ed è stato quindi un primo passo verso la de-costruzione delle rappresentazioni culturali che ancora riguardano il binomio genere-potere³⁶. Proprio la Boldrini è stata presidente della Commissione "Jo Cox" sull'intolleranza, la xenofobia, il razzismo e i fenomeni di odio, istituita il 10 maggio 2016, con l'obiettivo di creare in Italia, un'alleanza contro l'odio tra parlamentari, cittadini e associazioni contro questo fenomeno. La relazione finale esamina largamente la situazione italiana nei confronti delle espressioni linguistiche d'odio, fornendo anche delle raccomandazioni per la prevenzione e il contrasto del linguaggio d'odio a livello sociale, culturale, informativo e istituzionale³⁷. La definizione riportata per "discorso d'odio" si rifà alla Raccomandazione di politica generale n. 15 della Commissione europea contro il razzismo e l'intolleranza del Consiglio d'Europa (ECRI) del 21 marzo 2016.

Il discorso dell'odio deve essere inteso come l'istigazione, la promozione o l'incitamento alla denigrazione, all'odio o alla diffamazione nei confronti di una persona o di un gruppo di persone, o il fatto di sottoporre a soprusi, molestie, insulti, stereotipi negativi, stigmatizzazione o minacce tale persona o gruppo, e comprende la giustificazione di queste varie forme di espressione, fondata su una serie di motivi, quali la "razza", il colore, la lingua, la religione o le convinzioni, la nazionalità o l'origine nazionale o etnica, nonché l'ascendenza, l'età, la disabilità, il sesso, l'identità di genere, l'orientamento sessuale e ogni altra caratteristica o situazione personale³⁸.

Il secondo capitolo della relazione, che si apre con un contributo del professor Tullio de Mauro, stila un catalogo delle parole d'odio censite nell'italiano, utilizzando il

³⁶ Perra and Ruspini, "Se Il Linguaggio Cambia l'ordine Del Mondo."

³⁷ Camera dei deputati "Relazione Finale della Commissione "Jo Cox" sull'intolleranza, la xenofobia, il razzismo e i fenomeni di odio", Roma, 6 luglio 2017.

³⁸ Commissione Europea, "Raccomandazione Di Politica Generale n. 15 Della Commissione Europea Contro Il Razzismo e l'intolleranza Del Consiglio d'Europa," 2016, www.coe.int/web/european-commission-against-racism-and-intolerance/.

GRADIT, Grande Dizionario Italiano dell'uso e il Dizionario online di Internazionale. La ricerca parte dalla definizione di Aaron Peckham (Urban Dictionary: Fularious Street Slang Defined, Andrews McMeel, 2005): da un lato vengono presentati gli insulti volgari, in genere legati a materie escrementizie e attività sessuali tabuate e dall'altro tutte quelle espressioni che il politically correct ha portato alla ribalta. Esiste inoltre, una categoria di parole non facenti parti di nessuno dei due ambiti, ma che assumono valore negativo se utilizzate con lo scopo di ferire. La categorizzazione riguarda parole o accezioni evocanti stereotipi negativi, che insultano l'intera categoria menzionata oltre che chi la riceve direttamente, come barbaro, mammalucco o mongoloide; i sostantivi o gli aggettivi tratti da nomi di città o regioni italiane, come genovese, burino, gabibbo; parole indicanti una professione o un'attività generalmente disprezzata, come contadino, beccamorto, carnefice. Parole che si riferiscono alle diversità fisiche e psichiche, rispetto alla "normalità" socialmente riconosciuta, come cecato, gobbo, minorato, babbeo, balordo, ritardato; epiteti per difetti morali e comportamentali, come sguaiato, briccone, grossolano, o denotanti inferiorità socioeconomica, come affamato, disagiato o pezzente. Non ricorrendo agli stereotipi, nel GRADIT è possibile trovare circa duemila parole che all'interno della loro sfera semantica racchiudono significati dispregiativi che possono essere utilizzate per offendere: i nomi di ortaggi e di animali adoperati per ingiuriare umani partendo da tratti attribuiti tradizionalmente e popolarmente alle varie specie, gli apparati sessuali maschile e femminile e le relative attività, con particolare fortuna nell'ambito della prostituzione, e dell'omosessualità, soprattutto quella maschile. Le parole che hanno qualche accezione marcatamente dispregiativa, quelle che sono dichiaratamente dispregiative, e tutti i derivati suffissati, derivati prefissati, composti e polirematiche. Ed infine due gruppi di parole che fanno capo rispettivamente al Codice penale e ai sette vizi capitali della tradizione cristiana, come: mafiosa, stupratore, furto, omicidio, lussurioso, goloso, torpido ecc....

All'interno della Relazione sono presenti dati importanti, che forniscono un quadro generale non solo della situazione linguistica italiana nei confronti di donne, immigrati e comunità LGBT+, ma anche di quella sociale e umana, essenziale per capire quanto sia necessario un cambiamento appoggiato dalle istituzioni, dai media e dalla scuola.

Capitolo 2: Responsabilità e conseguenze di un cattivo uso delle parole

I dati Istat sulle discriminazioni in base al genere, all'orientamento sessuale e all'appartenenza etnica dell'anno 2011, mostrano come nella società italiana di dieci anni fa, le donne vittime di insulti, denigrazioni, e svalorizzazioni, il cosiddetto *verbal abuse* fossero l'11,9%, tra le donne che avevano avuto una relazione di coppia. La premessa da cui parte la molestia verbale è, di solito, la convinzione per cui l'espressione del proprio desiderio sia cosa gradita anche senza un esplicito consenso. Il fenomeno fa parte dell'insieme delle violenze psicologiche registrate, come forme di controllo (12,4%), di isolamento (13%), di limitazione economica (4,6%) e di intimidazione (8,7%). Le donne straniere presentavano percentuali di violenza psicologica più elevate delle donne italiane (34,5%), in particolare le donne marocchine (50,9%), seguite dalle donne moldave, cinesi, rumene e ucraine. Nel contesto lavorativo, le donne che subivano un linguaggio violento e discriminatorio, che si esplicava in ricatti e molestie, erano un milione e 224 mila.

Anche l'omofobia veniva manifestata sotto forma di violenza psicologica, attraverso insulti e minacce: è stata minacciata, assalita o aggredita fisicamente in un modo che l'ha davvero spaventata il 23,3% della popolazione omosessuale/bisessuale a fronte del 13,5% di quella eterosessuale. Analogamente il 35,5% della prima è stata insultata, umiliata, offesa o messa in ridicolo a fronte del 25,8% della seconda. La gran parte dei cittadini ha ammesso l'uso di un linguaggio offensivo per riferirsi agli omosessuali, usando parole cariche di pregiudizi, di connotazioni negative o veri e propri insulti. Il 47,4% ha riferito di avere sentito spesso conoscenti o amici usare termini offensivi nei loro confronti, il 32,6% qualche volta, il 10,5% raramente. Solo il 9,5% affermava di non avere mai sentito etichettare con termini discriminatori le persone omosessuali. Alla domanda "Quando Lei parla di omosessuali Le è mai capitato di chiamarli froci, recchioni, finocchi o culattoni?" l'8% ha risposto spesso, il 23% qualche volta, il 19,9% raramente e il 49,1% chi non li usa mai. Il dato risulta però falsato, in quanto le persone sono reticenti a riconoscere i propri errori, specie quando sono socialmente condannati, ma sottolinea come il fenomeno della discriminazione verbale fosse diffuso, e da esso l'atteggiamento di intolleranza che ancora oggi si presenta. In

termini pratici, chi utilizzava termini ingiuriosi o offensivi verso la comunità LGBT+, era anche meno propenso ad accettarne l'amicizia, la compagnia, o a ritenere non degna di fiducia la professione svolta. Inoltre, era più propenso* a considerare "immorale" o "una minaccia per la famiglia" l'omosessualità, così come era più frequentemente esposto* agli stereotipi.

I dati sulla popolazione straniera hanno evidenziato come circa 934 mila persone subissero discriminazioni, pari al 29,1% della popolazione straniera dai 15 anni in su, di cui: il 19,2% affermava di essere stato discriminato mentre lavorava (16,9%) o cercava lavoro (9,3%) con aggressioni verbali, insulti, umiliazioni, offese o messe in ridicolo. L'89,5% riteneva che ciò fosse avvenuto a causa delle proprie origini, il 22,9% per la scarsa conoscenza della lingua italiana, il 14,6% per il colore della pelle. Durante il loro percorso di studi in Italia, la popolazione straniera coinvolta in un episodio di discriminazione era di circa 112 mila dai 6 anni in su. All'interno di questa analisi emergeva un gruppo più esposto di altri a subire sia minacce che aggressioni, ovvero le persone di provenienza sub-sahariana, discriminati più del doppio rispetto a chi proveniva da parti del mondo diverse³⁹.

Le rilevazioni dell'ISTAT aiutano a comprendere i fenomeni di odio e alcuni dei fattori connessi al rischio di discriminazione, ma è anche necessario rispondere con continuità alle necessità informative della comunità, per disporre di strumenti più efficaci per il monitoraggio delle politiche di inclusione.

2.1 La responsabilità delle istituzioni: l'inclusività nel linguaggio politico e amministrativo

Una grande caratteristica della comunicazione politica è la capacità di sfruttare a pieno il potere persuasivo delle parole, con il quale si intende quell'insieme di tecniche del linguaggio utilizzate per indirizzare i comportamenti altrui: quante più immagini

³⁹ Tutti i dati ISTAT sono stati consultati attraverso la Relazione finale della commissione "Jo Cox" Capitolo tre, "Il contesto italiano nei dati ISTAT".

evocherà una parola, tanto più potere essa avrà⁴⁰. A maggior ragione questo concetto si applica al discorso politico, in cui vi è la necessità di convincere l'uditorio delle proprie tesi. Le parole acquisiscono una capacità di persuasione a seconda di chi le usa e della storia che vi è dietro a esse: espressioni come “Qui si fa l'Italia o si muore” o “La guerra per la democrazia” sono cariche di connotazioni emotive che rendono queste espressioni simbolo di ideologie e di periodi storici particolari. Molteplici esperimenti di psicologia sociale hanno dimostrato come le etichette che utilizziamo per descrivere un oggetto o una persona, finiscono poi per definirne l'essenza: Pratkanis e Aaronson nel 1969 condussero un esperimento in merito. Creando delle coppie uomo-donna, dando loro la possibilità di comunicare esclusivamente tramite un telefono, fornirono solo alla componente maschile una fotografia e una serie di informazioni sui soggetti femminili, al fine di analizzare l'approccio al sesso opposto. A metà di essi venne assegnata una donna le cui caratteristiche fisiche vennero etichettate come “attraenti”, mentre l'altra metà mancava di tale equalità. Lo scopo del lavoro era capire in che modo l'etichetta “attraente” cambiasse la percezione degli uomini; il risultato provò che coloro che pensavano di conversare con una partner attraente, la ritennero anche brillante, fiduciosa e sicura di sé, al contrario del secondo gruppo. Allo stesso modo, un terzo gruppo di uomini che non partecipò all'esperimento iniziale, ascoltando le conversazioni registrate e non avendo visto alcuna foto, ritenne che le donne “attraenti” risultassero molto più interessanti rispetto alle seconde. Essi affermarono che percepivano le prime come più cordiali, intelligenti e vivaci: a dimostrazione del fatto che la donna, sollecitata dal partner ad essere gradevole e seducente, metta inconsciamente in mostra le sue qualità migliori per adempiere alle aspettative previste dalla sua immagine. Sembra quindi che le parole o le “etichette” abbiano il potere di modificare la realtà, di indurre pensieri, desideri o timori, e di dirigere la percezione in modo tale che essa selezioni quei frammenti di realtà congrui ai desideri o ai timori dell'individuo⁴¹.

La comunicazione politica usa da sempre questa caratteristica a proprio vantaggio, risultando carica di ambiguità e di polivalenza semantica. Il linguaggio dei politici si fonda spesso sulla pluralità di informazioni che i loro messaggi possono subire e quindi

⁴⁰ Emanuela Saita and Anna Perghem, *I Linguaggi Della Persuasione* (Milano: I.S.U. Università Cattolica, 2001) p. 86.

⁴¹ *Ibidem*, p.116.

sulle diverse interpretazioni che possono generare. Il loro discorso è incentrato sull'uditorio, che deve essere motivato e convinto per poter dare il proprio consenso, la cui l'attenzione deve sempre rimanere alta, e per farlo è necessario mantenere un'eterogeneità nei discorsi a fronte di un pubblico vario e composito. Il tono di voce diventa appassionato e imperioso, l'incipit del discorso deve riuscire ad attirare e a soddisfare le masse, e l'uso di linguaggi speciali e la volgarizzazione degli stessi attraverso dei processi metaforici è portato al massimo grado. L'utilizzo di termini che appartengono ad altri settori, contestualizzati in modo da avvalorare le proprie tesi, dà l'impressione allo spettatore di trovarsi di fronte a un discorso scientifico e ben costruito, di cui potersi fidare⁴². Se un politico si presentasse come un padre di famiglia, affabile e attento alle necessità dei figli, il suo target riterrebbe che il suo programma politico è quello che più "paternalisticamente" si prenderebbe cura dei suoi bisogni. Allo stesso modo, se il programma venisse presentato attraverso espressioni complesse ed arzigogolate, lo spettatore o la spettatrice non riuscirebbe ad empatizzare con il candidato, ma avrebbe l'impressione che egli sia un valido aiuto in termini prettamente economici⁴³. Il problema nasce quando un* esponente politic* utilizza un linguaggio non consono al ruolo ricoperto: con uno studio sul linguaggio e sul il crimine d'odio, è stato reso noto che quando personaggi influenti adottano linguaggi d'odio, incoraggiando forme di violenza e discriminazione, questo fenomeno può portare anche a gravi conseguenze per le vittime⁴⁴. Questa argomentazione ribalta il luogo comune secondo cui i politici sarebbero lo specchio della società che rappresentano, proprio perché contribuiscono in larga misura a creare l'immaginario sociale del proprio elettorato. L'uso di un linguaggio sessista o razzista da parte di un politico non farà altro che creare una realtà in cui i propri elettori si sentiranno legittimati ad esprimersi come i loro leader. Ad esempio, sono numerosi gli episodi in cui Matteo Salvini, leader della Lega ed ex ministro dell'Interno, ha utilizzato doppi sensi, allusioni o epiteti contro delle donne, come quando chiamò "sbruffoncella" o "capitana" la capitano della Sea Watch, Carola Rackete⁴⁵, o ancora

⁴² Saita and Perghem.

⁴³ Saita and Perghem, *I Linguaggi Della Persuasione*, p. 124.

⁴⁴ Judit Bayer and Petra Bard, "Hate Speech and Hate Crime in the EU and the Evaluation of Online Content Regulation Approaches," 2020.

⁴⁵ "Sea Watch, Salvini: 'Comandante è Sbruffoncella Che Fa Politica Sulla Pelle Dei Migranti,'" *IL Fatto Quotidiano*, 26 giugno 2019, <https://www.ilfattoquotidiano.it/2019/06/26/sea-watch-salvini-comandante-e-sbruffoncella-che-fa-politica-sulla-pelle-dei-migranti/5283637/>.

quando rispondendo a una dichiarazione della sindaca di Roma, Virginia Raggi disse “ma questa è scema proprio, poverina”⁴⁶. Altri politici si sono schierati in difesa della cosiddetta “famiglia naturale”, in occasione del “Family Day”, un tipo di manifestazione nata il 12 settembre 2007 in aperta protesta alla proposta di legge DICO, che intendeva riconoscere giuridicamente le convivenze stabili tra coppie sia etero che omosessuali. Contro il disegno di legge n. 2081 “Disciplina delle coppie di fatto e delle unioni civili”, meglio noto come ddl Cirinnà del 20 giugno 2015, ebbe luogo un altro Family Day, sostenuto anche dall’ex presidente della Regione Lombardia, Roberto Maroni che appoggiava il diritto “a difendere la famiglia naturale dall’assalto a cui è costantemente sottoposta da questo Parlamento, a difendere i nostri figli dalla propaganda delle teorie gender che sta avanzando in maniera sempre più preoccupante nelle scuole”⁴⁷. Fino ad arrivare alle proteste contro il ddl Zan, il disegno di legge per le “misure di prevenzione e contrasto della discriminazione e della violenza per motivi fondati sul sesso, sul genere, sull’orientamento sessuale, sull’identità di genere e sulla disabilità”, che a Verona nel 2019 ha allarmato il Congresso Mondiale della Famiglia, ampiamente criticato per alcune delle espressioni utilizzate dai rappresentanti presenti, e a cui hanno partecipato l’ex ministro della Famiglia e dei Disabili Lorenzo Fontana per cui era una priorità “la difesa delle identità contro un globalismo omologante”⁴⁸, l’ex ministro dell’Istruzione Marco Bussetti, il leader di Fratelli d’Italia Giorgia Meloni che - nell’ambito del ddl Zan - accusava la sinistra di “utilizzare i gay come scudi umani”⁴⁹, il governatore della Regione Veneto Luca Zaia, l’ex ministro dell’Interno e vice presidente del Consiglio Matteo Salvini e di Antonio Tajani, ex presidente del Parlamento Europeo.

Un altro grande tema da prendere in considerazione sull’uso del linguaggio d’odio tra i politici italiani è sicuramente quello del razzismo. Il problema affonda le radici tra

⁴⁶ “Salvini Insulta La Sindaca Raggi: ‘Dice Che Noi Apriamo i Campi Rom? Questa è Scema Proprio, Poverina,’” *IL Fatto Quotidiano*, 1 dicembre 2020, www.ilfattoquotidiano.it/2020/12/01/salvini-insulta-la-sindaca-raggi-dice-che-noi-apriamo-i-campi-rom-questa-e-scema-proprio-poverina/6022946/.

⁴⁷ Mario Adinolfi, “In Piazza per i Diritti Dei Bambini,” *La Croce Quotidiano*, 4 giugno 2015, www.lacrocequotidiano.it/articolo/2015/06/04/societa/in-piazza-per-i-diritti-dei-bambini.

⁴⁸ Federico Boni, “Lorenzo Fontana Eletto Capo Del Dipartimento ‘Famiglia e Valori Identitari’ Della Lega,” *Gay.It*, November 8, 2020, www.gay.it/lorenzo-fontana-capo-dipartimento-famiglia-valori-identitari-lega.

⁴⁹ Niccolò Carratelli, “Giorgia Meloni: ‘Sul Ddl Zan, Nessuna Fobia Idee Diverse. La Sinistra Usa i Gay Come Scudi Umani,’” *La Stampa*, July 9, 2021, www.lastampa.it/topnews/primo-piano/2021/07/09/news/giorgia-meloni-sul-ddl-zan-nessuna-fobia-idee-diverse-la-sinistra-usa-i-gay-come-scudi-umani-1.40477302.

gli anni '70 e gli anni '80, quando il fenomeno migratorio cominciò ad interessare buona parte della penisola. Nasce così "l'emergenza immigrazione", come veniva definita dalla classe politica, con importanti conseguenze sul modo in cui è stata recepita l'immigrazione* dalla società ospitante, ovvero come causa delle crisi sociali. Dalla metà degli anni Novanta, con l'aumento dei consensi della Lega Nord, che sfruttava un linguaggio razzista ed intollerante, le tematiche dell'immigrazione e della sicurezza pubblica divennero un problema unico: nel settore economico, il o la migrante rubava il lavoro al nativo italiano; nel settore sociale era quasi sicuramente un* criminale; nel cuore dell'identità nazionale, era l'invasore della patria. Sia da destra sia da sinistra, le persone migranti sono state associate al crimine e agli sbarchi, continuando la perpetuazione degli stereotipi. Oggi, la minaccia di hate-speech diventa rilevante durante il periodo delle elezioni, come dimostra la copertura mediatica di Matteo Salvini, che infiamma continuamente il discorso mediatico e pubblico, distinguendosi per le sue frequenti apparizioni pubbliche e la violenza dei suoi messaggi improntati al sensazionalismo⁵⁰. Risale a cinque anni fa lo scandalo in Parlamento nel quale l'onorevole Roberto Calderoli definì l'ex ministra per le pari opportunità, Cécile Kyenge, un "orango"⁵¹. La responsabilità di un atto simile non va ricercata nelle idee individuali di un singolo uomo, ma all'interno della totalità di una classe politica che invece di condannarlo, fa scudo attorno al colpevole. Palazzo Madama, infatti, salvò Calderoli dall'aggravante razzista, concedendo al tribunale di Bergamo l'autorizzazione a procedere per il solo reato di diffamazione e dunque smontando l'accusa d'ufficio. Furono 196 i voti contrari all'aggravante, fra questi i due terzi appartenevano ai rappresentanti del Partito Democratico, legittimando di fatto l'uso di un linguaggio razzista, anche in quell'ala del senato socialmente riconosciuta come di sinistra, che porta con sé i germi di un'intolleranza e di un rifiuto verso il passaggio a un'Italia multiculturale.

Naturalmente, vi sono state risposte differenti in merito alle politiche volte ad estirpare il linguaggio d'odio, ed attuarne altre volte al riconoscimento dell'importanza di una comunicazione sicura per tutti. La ministra per le Pari opportunità Elena Bonetti,

⁵⁰ Vanna D'Ambrosio, "Contributo Di Ricerca. Il Razzismo, in Televisione e in Politica. L'immagine Dell'immigrato Nel Contesto Italiano," *Melting Pot Europa*, 15 febbraio 2018. <https://www.meltingpot.org/Contributo-di-ricerca-il-razzismo-in-televisione-e-in.html>.

⁵¹ Simone Cosimi, "È Il Linguaggio Della Politica a Giustificare Il Razzismo," *Wired*, July 16, 2016, https://www.wired.it/attualita/politica/2016/07/11/razzismo-linguaggio-politica/?refresh_ce=.

si è detta entusiasta per la presentazione del bilancio di genere dell'università degli studi di Milano:

Il bilancio di genere permette alle nostre amministrazioni, in particolare a quella universitaria e accademica, di poter raccontare una storia che non sia fatta da una sola voce, assumendo la necessità, per un ateneo, di dovere e potere raccontare la storia del proprio divenire attraverso una diversità di prospettiva e punti di vista.[...] La possibilità di raccontare la storia come unica storia può essere il luogo dove si insinuano le radici più profonde degli stereotipi, in quella apparente neutralità che non percepisce le differenze si vanno a inserire quegli stereotipi che raccontano solo un pezzo incompleto della nostra realtà. Agire con sguardi scientifici ragionati che facciano emergere i processi e le diversità delle esperienze della didattica e della ricerca, nel vissuto concreto, può invece essere quel motore di sviluppo per raccontare una storia che sia completa, e agire con strategie che siano più capaci di interpretare la missione che abbiamo come università nel contesto sociale, che è quello di diventare laboratorio non solo di sogni e possibilità ma di progettazione di questi sogni e possibilità.⁵²

All'interno del bilancio sono presenti gli studi della Statale in tema dell'uguaglianza di genere anche attraverso il linguaggio, che "rappresenta anche lo spazio sociale nel quale è necessario incidere per modificare la rappresentazione stereotipata delle donne che domina nell'opinione pubblica"⁵³. Una parte significativa della comunicazione istituzionale dell'Ateneo, si avvale ancora di quel linguaggio carico di stereotipi di cui la pubblica amministrazione è ancora pregna: "per intervenire sul linguaggio discriminante dei testi amministrativi (...) non è sufficiente inserire automaticamente forme femminili accanto alle corrispondenti maschili né sapersi districare nei meccanismi di assegnazione e di accordo di genere, ma è anche e soprattutto necessario conoscere quando, come e dove intervenire"⁵⁴ scrisse la linguista e collaboratrice dell'Accademia della Crusca, Cecilia Robustelli, che con il suo articolo "Linee guida per l'uso del genere nel linguaggio amministrativo" fornisce una guida per mantenere un linguaggio rispettoso dell'identità di genere nella comunicazione istituzionale. La stessa scrittrice dichiara però che "sono molte le difficoltà dimostrate dal linguaggio giuridico ad accogliere proposte ragionevoli dettate dal mutamento dello status sociale e professionale femminile e raccomandate dalle stesse istituzioni", probabilmente perché i testi amministrativi italiani non brillano di certo per chiarezza e leggibilità. La complessità sintattica e l'uso di tecnicismi rari e

⁵² "Bonetti: 'Parità Tema Trasversale Nel Pnnr'. Alla Statale Presentato Il Bilancio Di Genere: Linguaggio Inclusivo Nei Moduli e Nella Comunicazione Dell'ateneo," *La Repubblica*, April 26, 2021, https://milano.repubblica.it/cronaca/2021/04/26/news/parita_di_genere_ministra_elena_bonetti_donne_bilancio_di_genere_universita_studi_milano-298161306/.

⁵³ "Bonetti: 'Parità Tema Trasversale Nel Pnnr'. Alla Statale Presentato Il Bilancio Di Genere: Linguaggio Inclusivo Nei Moduli e Nella Comunicazione Dell'ateneo."

⁵⁴ Cecilia Robustelli, "Linee Guida per l'uso Del Genere Nel Linguaggio Amministrativo," *Progetto Genere e Linguaggio. Parole e Immagini Della Comunicazione, Svolto in Collaborazione Con l'accademia Della Crusca*, 2012.

ricercati rendono la comunicazione tra popolo e istituzioni lenta e poco funzionale alle necessità dei nostri giorni.

Le iniziative di contrasto prese in carico dalle istituzioni mirano a ridurre il numero di persone che si sentono autorizzate, o trovano normale, denigrare, insultare e fare violenza a determinate categorie sociali⁵⁵. La preoccupazione per l'uso di un linguaggio consono alle necessità di ognuno, soprattutto in ambiti amministrativi in Italia, risale all'opera "Il sessismo nella lingua italiana" del 1987 di Alma Sabatini, periodo in cui la questione della parità fra donna e uomo era argomento in primo piano. La Sabatini fu una saggista, una linguista, un'insegnante e una femminista che dedicò la sua carriera alla creazione di una coscienza mirata al riconoscimento dei diritti civili delle donne. Denunciando il principio androcentrico sul quale è basata la lingua italiana, suggerì alcune "alternative compatibili con il sistema linguistico, per evitare alcune forme sessiste della lingua italiana", poiché "l'uso di un termine piuttosto che un altro comporta una modificazione del pensiero e nell'atteggiamento di chi lo pronuncia e quindi di chi lo ascolta"⁵⁶. Le reticenze, i dubbi e le polemiche nate nei contesti in cui si cerca di favorire lo sviluppo di una lingua meno patriarcale, vengono analizzate una per una, dimostrando la possibilità di un linguaggio equo per tutt*. I cambiamenti di tipo ideologico che hanno attraversato la società hanno fatto sì che anche molti termini sparissero dal vocabolario della vita quotidiana: parole come facchino, spazzino, monnezzaro, becchino, hanno lasciato il posto a portabagagli, netturbino, operatore ecologico e operatore cimiteriale, che mostrano una più marcata sensibilità nei confronti di chi svolge questi mestieri. Così come altri termini correlati al concetto di "razza" sono diventati dei veri e propri tabù: sarebbe impossibile oggi accettare espressioni come "giudeo" o "negro", a meno che non si voglia essere tacciat* come razzist*. Gran parte di questi cambiamenti sono frutto di una precisa azione sociopolitica, azione che nell'Italia di quegli anni faceva fatica ad avanzare. Tra le obiezioni più comunemente avanzate, vi erano quelle che ritenevano la nuova alternativa "brutta", anche quando il termine rientrava perfettamente nel paradigma della lingua italiana. Vi era chi considerava l'argomento di scarsa importanza, per il quale non era necessario sprecare energie che potevano essere spese altrove. C'era poi chi

⁵⁵ Camera dei Deputati, "Relazione Finale della Commissione "Jo Cox" sull'intolleranza, la xenofobia, il razzismo e i fenomeni di odio."

⁵⁶ Alma Sabatini, *Il sessismo nella lingua italiana*, Roma: 1993, p. 96.

invocava la difesa della libertà d'espressione, slogan che ricorre sempre più spesso negli ultimi anni: la spiegazione la si trova nell'idea comune secondo cui tutti i regimi autoritari impongano un certo codice linguistico. Non viene in questo caso messa in conto la componente propositiva delle linee guida di Sabatini, che portano avanti un'ideologia basata su una parità dei diritti che non si configura come adeguamento dell'immagine della donna alla prospettiva maschile, ma che è portavoce della reale possibilità che ogni persona ha di svilupparsi pienamente nella sua diversità. La maggiore probabilità che questi cambiamenti fioriscano si trova nell'ambito dei nomi di professione, di cariche, titoli e mestieri, che ricoprono una grande area lessicale dell'italiano. Il repertorio linguistico-lessicale italiano è capace di trovare dei validi sostituti per ogni occasione, come illustrato nella sintesi delle Raccomandazioni qui di seguito:

- da evitare è l'uso del maschile neutro non marcato per riferirsi anche a soggetti di genere femminile, sono preferibili termini neutri come “specie umana, i diritti universali o la popolazione sinti”; evitare di dare la precedenza al maschile nelle coppie donna-uomo; evitare di accordare il participio passato maschile, quando sono presenti più donne che uomini in un enunciato, e accordare in base al genere maggioritario; evitare di citare le donne come categorie a parte o come appendici dell'uomo;
- l'uso asimmetrico di nomi, cognomi e titoli dovrebbe essere abolito a favore di una notazione parallela: per cui è importante utilizzare il cognome della donna e non solo quello dell'uomo, non utilizzare l'appellativo “signorina” dato che “signorino” non è mai stato preso in considerazione, né quello di signora se può essere sostituito dalla professione svolta, e indicare anche il cognome della donna quando si fa riferimento a una coppia;
- per il campo lessicale degli agentivi, delle professioni, dei mestieri, delle cariche e dei titoli, è importante utilizzare il corrispettivo femminile quando esso è attestato e possibile nella lingua italiana o in alternativa declinare l'articolo per i nomi epiceni (sostantivi dotati della stessa forma per il maschile e il femminile) evitando di utilizzare il suffisso dispregiativo -essa

(la presidente invece che la presidentessa), e il modificatore “donna” accanto a termini maschili⁵⁷.

2.2 La responsabilità della scuola: educare al rispetto

In una società come quella contemporanea, così complessa e multietnica, il problema dell'integrazione dell'altr* è in crescita. La relazione tra questo fenomeno e la mancata consapevolezza di un linguaggio inclusivo, di cui dovrebbe farsi carico in prima istanza l'istituzione scolastica è chiara, come dimostra un'analisi svolta su circa 500 disegni realizzati da bambine e bambini delle scuole primarie di tutta Italia, in occasione del concorso per il calendario “Scienziato anch'io” dell'INGV (Istituto Nazionale di Geofisica e Vulcanologia). Se da un lato persistono gli stereotipi di genere, dall'altro vi sono alcuni segnali di cambiamento: gli scienziati “pazzi” sono ancora presenti, soprattutto tra i disegni che raffigurano scienziati uomini, mentre le scienziate - disegnate per la quasi totalità dalle bambine - sono giovani, non pazze, in genere con un aspetto gradevole. Immagini meno stereotipate emergono dai disegni di quelle classi che hanno partecipato a eventi di divulgazione presso l'istituto⁵⁸. Risulta cruciale partire dall'educazione e dalla preparazione di chi opera a contatto con i ragazzi e le ragazze per far crollare i pregiudizi e la disinformazione su cui è basata la retorica dell'odio. Soprattutto in quest'area, il contrasto del discorso d'odio è tanto più efficace se controbattuto attraverso un “contro-discorso” che ne dimostri l'infondatezza degli argomenti e la pericolosità delle sue conseguenze. La globalizzazione della comunicazione e delle conoscenze ha reso necessario anche in Italia una presa di coscienza delle educatrici e degli educatori in merito alla normalizzazione della questione di genere nella fascia più giovane della popolazione⁵⁹. In questo senso sono nate molteplici iniziative, come il convegno nazionale per le scuole “Educare alle differenze” del 20 e 21 settembre 2014, il quale intento deliberato era quello di “stabilire sinergie e connessioni tra chi realizza progetti dedicati alla valorizzazione delle differenze, alla

⁵⁷ Sabatini, pp. 97-98.

⁵⁸ Giuliana Rubbia, “La Parola Crea: A Chi Le Responsabilità Di Una Comunicazione Inclusiva?,” *Scienza, Genere e Società. Prospettive Di Genere in Una Scienza Che Si Evolve*, no. CNR-IRPPS e-Publishing (2015): 139-45.

⁵⁹ Marotta and Monaco, “Un Linguaggio Più Inclusivo? Rischi e Asterischi Nella Lingua Italiana.”

pluralità dei modelli familiari, al contrasto agli stereotipi di genere, alla prevenzione di bullismo, omofobia, transfobia e violenza maschile contro le donne, tra chi intende la scuola come spazio in cui coltivare rispetto e senso critico”⁶⁰. Durante l’evento sono state diverse le proposte al fine di decostruire i modelli di genere dominanti e di favorire una didattica che promuova un linguaggio non sessista nelle scuole italiane. D’altra parte esistono delle Indicazioni Nazionali del MIUR in cui vengono indicate le urgenze maggiori che devono essere attenzionate a favore della gioventù, come il ruolo della scuola nel guidare «i ragazzi nella comprensione critica dei messaggi provenienti dalla società nelle loro molteplici forme», con particolare sensibilizzazione verso quegli atteggiamenti «che violano la dignità della persona » e il non meno importante sviluppo del lessico nel suo utilizzo più vivo, valorizzando «la ricchezza delle espressioni locali, “di strada”, gergali e dei molti modi di dire legati alle esperienze, che spesso racchiudono un senso identitario»⁶¹.

Il Consiglio d’Europa si è espresso in merito all’importanza di far rientrare all’interno dei programmi scolastici “l’educazione di genere”, denominazione che desta sospetti e preoccupazioni, e che negli ultimi anni ha incontrato le resistenze di molte famiglie e soggetti di stampo tradizionalista che giudicano l’iniziativa così “destabilizzante per gli studenti” da dare ragione della nascita di un movimento per il “No all’ideologia gender nelle scuole”. Le due ex ministre alla Pubblica Istruzione, Stefania Giannini e Valeria Fedeli, hanno provato a presentare delle linee guida finalizzate a spiegare i termini e i motivi per cui, sin da piccoli, è importante un’educazione al linguaggio e all’integrazione, incontrando però delle reticenze all’interno del Consiglio dei ministri. L’Agenzia Europea per lo Sviluppo dell’Istruzione degli Alunni Disabili nel 2012 ha finanziato il progetto “La formazione dei docenti per l’inclusione” , a cui hanno preso parte 400 soggetti che per tre anni hanno discusso attivamente sui metodi di attuazione di un linguaggio inclusivo per tutt*, attraverso delle competenze, un bagaglio formativo, culturale e una canalizzazione di comportamenti e di valori necessari a tutt* coloro che intraprendono la professione del* docente a prescindere dalla materia

⁶⁰ Marta Zenobio, “‘Educare Alle Differenze’. Al via a Roma Il Convegno Nazionale Che Fa La Differenza,” Scosse, 2014, www.scosse.org/educare-alle-differenze-via-roma-convegno-nazionale-fa-differenza/.

⁶¹ Indicazioni Nazionali del Curricolo per la scuola dell’Infanzia e del primo ciclo(MIUR 2012) nella sezione « Il senso dell’esperienza educativa » e per i Licei si vedano le Indicazioni Nazionali riguardanti gli obiettivi specifici di apprendimento nell’Allegato A (MIUR 2010).

d'insegnamento, dalla specializzazione, dalla classe d'età o dal tipo di scuola in cui si andrà a lavorare. La tesi proposta è basata sul concetto di inclusione come responsabilità collettiva del corpo docente, che si esplica nella creazione di programmi di formazione iniziale per preparare ad esercitare la professione in scuole e classi inclusive. I valori fondamentali che entrano in gioco corrispondono alla valorizzazione della diversità di ogni alunno*, il loro sostegno, la collaborazione con gli altri e uno sviluppo e aggiornamento professionale continuo⁶².

La sfida ad attuare questi accorgimenti in classe è stata raccolta dalle docenti Sara Bersezio e Cristina Vannini, che in due classi di scuola secondaria di primo grado e secondo grado, la Madre Mazzarello di Torino, e il Liceo Linguistico Internazionale Regina Margherita di Torino, hanno analizzato il modo dei ragazzi di reagire all'alterità attraverso dei percorsi di *cooperative learning* che hanno consentito loro di confrontarsi con dei nuovi metodi di educazione linguistica. L'idea delle due docenti è nata nel 2016 durante l'organizzazione del seminario di aggiornamento per insegnanti della scuola secondaria "L'altro e gli altri: percorsi di lingua e letteratura per la scuola", organizzato dal gruppo di lavoro Università-Scuola coordinato dal prof. Giuseppe Noto. In questa sede, si prenderà in considerazione solo l'esperimento avvenuto con le ragazze e i ragazzi della scuola secondaria di primo grado, poiché più attinente alla materia presentata. Innanzitutto, sono state fornite alla classe delle letture mirate di alcuni testi di narrativa per ragazzi: "Una barca nel bosco" di Daniela Mastrocola (2012) e "Un cuore XXL" di Sara D'Amario (2013). Agli allievi con DSA che presentavano particolari difficoltà nella lettura e nella comprensione è stato invece assegnato "Buuuuu" di Luigi Garlando (2010), più semplice nella struttura narrativa ma non meno adatto alla riflessione centrale sull'alterità. In seguito, ci si è rivolti all'analisi di come la classe si comportasse durante il primo giorno di scuola, quando avviene la formazione di gruppi sulla base degli interessi e delle caratteristiche peculiari di ciascuno. Non sono però solo le caratteristiche esterne che "etichettano" ma anche quelle morali, culturali, di status sociale e religiose. Nasce così l'utilizzo di epiteti utilizzati per riferirsi a qualcuno che viene avvertito diverso da chi parla e da chi ascolta, con coloriture gergali denigratorie, tendenti alla volgarità,

⁶²Agenzia Europea per lo Sviluppo dell'Istruzione degli Alunni Disabili (2012) Profilo dei Docenti Inclusivi, Odense, Danimarca: European Agency for Development in Special Needs Education.

che possono ledere la sensibilità di chi ne è oggetto. La classe viene così chiamata a dare delle definizioni dirette attraverso un test anonimo, per poter “cogliere nei giovani alunni la spontaneità con cui spesso non fanno i conti e che rischia di urtare la sensibilità di chi percepiscono diverso, e analizzare a livello morfologico, etimologico e metaforico termini che essi stessi utilizzano”⁶³. Attraverso l’uso di immagini, è stato chiesto alla classe in che modo definirebbero, sia nei contesti formali che in quelli informali, una giovane donna obesa, un musulmano nell’atto della preghiera, un ragazzo dai tratti somatici spiccatamente centro-africani, un anziano senzatetto seduto su un marciapiede e una signora appartenente al gruppo sinti con in braccio un bambino. I dati raccolti hanno evidenziato una differenza sostanziale tra l’uso di un vocabolario volgare e offensivo e quello più formale: si passa da persona obesa a panzona, da senza tetto a barbone. Gli studenti e le studentesse hanno ammesso di denigrare verbalmente i soggetti più deboli, specie quando sono in gruppo, sostenendo però di sentirsi offesi nel caso in cui essi stessi venissero apostrofati con termini anche molto meno volgari. Le conclusioni della discussione hanno portato i ragazzi a riflettere su due questioni fondamentali: dove sta il limite tra la sensibilità di chi parla e di chi ascolta? La parola identifica solo colui a cui è rivolta o anche chi la utilizza?

Nella Tabella 1 vengono illustrate le definizioni in merito alla ragazza affetta da obesità, e nella fase successiva gli studenti sono stati divisi in fasce di quattro livelli, secondo le loro capacità di analisi e di competenze letterarie. Al primo livello, formato da coloro che avevano difficoltà con la lettura e dai soggetti con DSA è stata assegnata l’individuazione dei criteri in base ai quali si determina l’alterità; il secondo e il terzo, rispettivamente caratterizzati da coloro che presentavano una discreta competenza nella dimensione lessicale e in quella analitica, è stato dato l’incarico di svolgere la

⁶³ Sara Bersezio and Cristiana Vannini, “L’altro Con Le Parole, Le Parole Dell’altro’:Una Proposta Verticale Di Lingua e Narrativa Sul Tema Dell’alterità per La Scuola Secondaria,” *Italiano a Scuola*, no. 1 (2019): 129–56.

catalogazione e l'analisi linguistica dei termini più utilizzati rintracciati all'interno dei romanzi e nel test da loro stessi compilato, i cui risultati sono visibili nella Tabella 2.

Diverso per... Caratteri fisici			
<i>Carattere specifico</i>	<i>Fonte</i>	<i>Termine</i>	<i>Analisi</i>
Obesità	<i>Un cuore XXL</i>	Panzone	Nome alterato
		Budrillone	Nome alterato, Dialettalismo (=la sede dei budelli)
		Prosciuttone	Nome alterato
		Godzilla	Nome proprio
	Test	<u>Contesto formale:</u> Obesa	Nome e Aggettivo
		<u>Contesto informale:</u> Cicciona	Nome alterato
		Grassona	Nome alterato
		Balenottera/balena	Nome scientifico (Animale)
		Zattera	Nome figurato
		Baule	Nome figurato
		Botte	Nome figurato
		Betoniera	Nome figurato
		Bombolone	Nome figurato
		Ippopotamo	Nome scientifico (Animale)
		Elefante	Nome scientifico (Animale)

Tabella 1

Diverso per... Etnia/Religione			
<i>Carattere specifico</i>	<i>Fonte</i>	<i>Termine</i>	<i>Analisi</i>
Rom	<i>Buuuuu</i>	Zingaro	Etonimo
		<u>Contesto formale:</u> Rom	Etonimi generici
		<u>Contesto informale:</u> Zingara	
		Rumena	
		Indiana	
		Marocchina	
		Peruviana	
Musulmano	Test	<u>Contesto formale:</u> Islamico	Aggettivo derivato
		Musulmano	Nome e aggettivo
		<u>Contesto informale:</u> Kebabbaro	Nome derivato
		Aladin	Nome proprio
		Marusha/Marugia	Regionalismo
		Beduino	Nome
		Terrorista	Nome

Tabella 1

Il terzo livello era composto da coloro che possedevano capacità ottimali di analisi del testo, a cui è stata assegnata la lettura e l'esposizione di due articoli: il primo, "Negro, la parola diventa tabù per colpa del cinema" di Fernanda Pivano e il secondo "Il nome:

arma di propaganda... e di divisione”, pubblicato dalla Fondazione Italiana Romani, rispondente all’intervento di Guido Ceronetti “Il rom non esiste torniamo a chiamarli zingari”⁶⁴. L’intera classe ha così esplorato le molteplici sfaccettature implicate nella comunicazione, riflettendo sul potere delle parole e delle loro connotazioni, vera e propria arma nelle mani di chi ne voglia fare uso per ferire, denigrare e umiliare.

Nonostante le molteplici iniziative prese dalle associazioni, dalle scuole e dalle istituzioni, la nostra contemporaneità si ritrova sempre più divisa tra le istanze di chi nega il riconoscimento di un valore politico alle parole, e chi le usa per manipolare l’opinione pubblica screditando chi con forza si batte ogni giorno per una comunicazione libera da stereotipi, odio e categorizzazioni.

2.3 La responsabilità dei media: narrazioni tra sensazionalismo e romanticizzazione

L’opinione pubblica italiana è sempre stata un tassello importante all’interno dei contesti geopolitici internazionali e di politica interna. Basti pensare al passaggio dalla prima alla seconda Repubblica dopo il crollo del muro di Berlino, segnato dal conflitto per il controllo di una grande parte del sistema mediatico italiano. Veniva rivendicata la proprietà privata dei mezzi di informazione, a discapito della TV di monopolio pubblico: vinsero gli imprenditori con l’ascesa politica di Silvio Berlusconi. Ciò che destò l’interesse degli osservatori esteri, fu la deriva tele-populistica che la democrazia italiana stava attraversando: gli scandali si susseguivano uno dopo l’altro, alla mercé della stampa che ne enfatizzava i caratteri e ne sottolineava gli orpelli. Il vuoto politico provocato generò insicurezza e ansia sociale, che male alimentava la crescita di un’opinione pubblica consapevole, lasciando la televisione e la stampa libere di indirizzarla a proprio piacimento. Una prima conseguenza fu la distanza sempre più grande tra la realtà e la sua rappresentazione: non era più importante il fatto, quanto il modo in cui venisse rivelato⁶⁵. Gli scandali di Tangentopoli e di Mani Pulite sono stati caratterizzati da una copertura

⁶⁴ Ibidem, p.137.

⁶⁵ Alberto Leiss and Letizia Paolozzi, “O Specchio in Pezzi. Il Caso Italiano,” in *La Fabbrica Del Consenso. La Politica e i Mass Media Di N. Chomsky e Erman Edward S.* (Il Saggiatore, 2008).

mediatica che proveniva esclusivamente dalle informazioni che la magistratura, attraverso un pool di reporter formati ad hoc, rilasciava a seguito di ogni inchiesta. L'opinione pubblica era esaltata da quell'immensa mole di dettagli e di scandali politici che la inondava, e a chi domandava il perché il quarto potere si fosse ridotto a fare da tramite tra magistratura e popolo, nessuna risposta⁶⁶. Oggi si assiste a una deriva populistica dei maggiori canali di comunicazione dell'informazione e all'inflazione delle informazioni causata dalla moltiplicazione degli strumenti che si hanno a disposizione. La TV, i giornali cartacei e online, i social media, la radio, la pubblicità, e l'immensa memoria di internet forniscono una grande varietà di scelta, così come una più grossa possibilità di perdersi tra le notizie. All'interno di un discorso che affronta le questioni del linguaggio nei confronti dell'identità di genere, del razzismo, dell'omofobia, e di tutte le espressioni di odio che possono essere veicolate tramite la lingua, è doveroso fare un'analisi della situazione italiana. Verranno però presi in considerazione solo due dei principali oggetti della comunicazione: la stampa e i social media. Inoltre, è utile specificare che verranno utilizzati solo alcuni giornali rappresentativi della stampa mainstream in Italia, che si distinguono tra loro per l'ideologia politica di fondo.

Il giornalismo negli anni è approdato a nuovi mezzi per riuscire a comunicare con ampie fasce della popolazione, cambiando le strutture tipo della carta stampata e trasformando ogni articolo in una prima pagina sullo smartphone. Prendendo in considerazione due eventi della cronaca nera italiana, possiamo mettere a confronto le parole utilizzate da alcuni giornalisti nei confronti di donne e uomini, di italian* e di immigrat*. L'11 febbraio del 2018 i giornali italiani ottennero la conferma che la diciottenne Pamela Mastropietro era stata uccisa da tre giovani nigeriani il 29 gennaio precedente. Le modalità con cui le varie testate diedero la notizia furono diverse e peculiari per ciascuna. Giulio Bucchi, di *Liberio Quotidiano*, scrisse:

Una orribile mattanza che non si riserva nemmeno alle bestie. È toccato a lei, Pamela Mastropietro, bellissima nei suoi lunghi capelli biondi, gli occhi sgranati alla vita e il cuore fragile, 18 anni con un futuro vicino ancora tutto da raddrizzare ma pieno di sogni. Quel maledetto giorno non sapeva di andare incontro, di lì a poco, alla sua orrenda fine, mentre trascinava quelle due valigie, una rossa e l'altra blu, verso la casa della carneficina.⁶⁷

⁶⁶ Ibidem.

⁶⁷ Giulio Bucchi, "Pamela Mastropietro, è Stato 'Omicidio': I Tre Nigeriani, La Violenza Degenerata e l'orrore Sessuale," *Liberio Quotidiano*, February 11, 2018,

Daniel Fermanelli e Andrea Taffi, lo stesso giorno, all'interno del *Messaggero* affermavano, dopo il titolo che cita "nigeriani traditi da un sms":

Ammazzata. Da un branco di tre nigeriani, a cui verosimilmente si era ribellata, nonostante lo stordimento dell'eroina. E poi fatta a pezzi dagli stessi tre, con macabra precisione e dovizia di ripulitura a base di varechina. Nel giorno in cui diverse sensazioni si spostano nel quadrante delle ipotesi accusatori si alzano molti, ma non tutti, i veli sulla tremenda fine di Pamela Mastropietro, la diciottenne romana i cui resti sono finiti in due trolley abbandonati e ritrovati nella periferia di Macerata lo scorso 31 gennaio⁶⁸.

La Repubblica, sempre per la stessa notizia, in un articolo di Paolo Brera:

Ecco le prove che inchiodano Innocent Oshegale, il ventiduenne Lucky Desmond e il ventisettenne Awelima Lucky per l'omicidio di Pamela Mastropietro. Per gli inquirenti non ci sono più dubbi: sono stati loro, anche se non è escluso possano spuntare altri complici. Quando Pamela Mastropietro è morta - martedì 30 gennaio tra le 12 e le 18, la finestra temporale è fissata come certa dagli investigatori - improvvisamente i telefonini dei tre uomini fermati per il suo omicidio hanno smesso di comunicare tra loro⁶⁹.

Specularmente, si prende visione degli articoli scritti tra il 21 e il 22 luglio 2021, quando l'assessore leghista Massimo Adriatici, uccise con un colpo di pistola Youns El Boussettaoui a Voghera, al centro di una piazza pubblica. Vediamo come cambia il tipo di linguaggio utilizzato, quando i personaggi di un omicidio sono invertiti, e il criminale risulta essere un uomo etero, bianco e normodotato, nonché esponente di un partito e di un ruolo politico. Nel quotidiano *Libero* sono dedicate solo poche righe alla faccenda, con toni completamente diversi da quelli letti in precedenza:

Un caso che ha presto fatto il giro d'Italia, anche a causa della facile strumentalizzazione politica. A poco sono serviti i dettagli emersi nel corso delle ore. Adriatici avrebbe invitato il marocchino, in evidente stato di ebbrezza, a calmarsi e non disturbare gli avventori di un bar in cui voleva entrare e dal proprietario del quale era stato allontanato. "Perché non mi saluti?", gli avrebbe chiesto "Musta" (questo il nome con cui l'immigrato era noto in zona). Quando l'assessore ha minacciato di chiamare la polizia, prima El Bossettaoui gli ha tirato una bottiglia di vetro. Adriatici tira fuori la pistola che aveva alla cintura, l'immigrato lo spinge facendolo cadere a terra. È in questo modo che sarebbe partito il colpo fatale, ed è per questo che l'accusa nei confronti dell'assessore è passata da

www.liberoquotidiano.it/news/italia/13308132/pamela-mastropietro-tre-nigeriani-indagati-omicidio-macerata-aggressione-sessuale-degenerata-massacro-smembramento-gruppo-.html.

⁶⁸ Daniel Fermanelli and Andrea Taffi, "Macerata, Così Hanno Massacrato Pamela: Nigeriani Traditi Dall'ultimo Sms," *Il Messaggero*, February 11, 2018,

www.ilmessaggero.it/primopiano/cronaca/macerata_pamela_massacrata_nigeriani_omicidio_morta-3541853.html.

⁶⁹ Paolo G. Brera, "Macerata, Quelle Sei Ore in Cui Pamela Moriva. Le Prove Che Inchiodano i Tre Presunti Assassini," *La Repubblica*, February 11, 2018,

www.repubblica.it/cronaca/2018/02/11/news/macerata_pm_su_morte_pamela_no_a_giustizia_sommatoria_-188615818/.

omicidio volontario con arresto in flagranza a eccesso colposo di legittima difesa. Una differenza sostanziale.⁷⁰

Il Messaggero si inserisce con le parole:

Un arresto per omicidio volontario e poi un'indagine che è virata quasi subito nell'accusa meno pesante di «eccesso colposo in legittima difesa». Sta anche in questi dubbi giuridici, a cui gli inquirenti stanno cercando di dare risposte valutando elementi e testimonianze, l'eccezionalità di quanto accaduto martedì sera di fronte a un bar vicino al centro di Voghera (Pavia). Con un assessore alla Sicurezza, il leghista Massimo Adriatici, per ora ai domiciliari per aver sparato, a suo dire per «errore» mentre cadeva dopo una spinta, ad un marocchino senz'altro di 39 anni, Youns El Boussettaoui, che stava infastidendo alcuni clienti del locale.⁷¹

Mentre su Repubblica, si invertono i toni già dal sottotitolo e dalle prime righe:

Massimo Adriatici è intervenuto per fermare un marocchino che disturbava gli avventori di un bar. Una spinta, poi è partito il proiettile: "Ho fatto fuoco per sbaglio". L'ipotesi che avesse il colpo in canna.

Una manata in faccia, la spinta, una pistola che spara e uccide. Davanti al bar "Ligure La Versa", in piazza Meardi, nel cuore di Voghera, Youns El Boussettaoui, 39 anni, marocchino irregolare con precedenti per spaccio e reati contro il patrimonio, senza fissa dimora, definito da molti un 'disturbatore seriale', si aggira forse ubriaco tra gli avventori del locale.⁷²

I tre giornali ritraggono le stesse situazioni, le stesse scene del crimine e gli stessi personaggi con parole ed espressioni molto differenti tra di loro, che sembrano rispecchiare l'ideologia sottostante alla testata stessa. Per l'omicidio di Macerata, vengono scelte parole dure dai giornalisti di Libero e del Messaggero, che si rifanno alla sfera semantica del "branco", dell'orrido, dell'animalesco, che suscitano ribrezzo e commozione nei confronti di una povera ragazza, la cui morte è diventata spettacolo per un pubblico sempre meno sazio di dettagli e di quel sensazionalismo che caratterizza la stampa italiana dalla seconda Repubblica in poi. Per l'omicidio di Voghera, i termini si ribaltano, riducendo al minimo le informazioni macabre e scottanti nei primi due

⁷⁰ Redazione, "Voghera, l'immigrato Ucciso Dall'assessore Leghista Adriatici 'Andava Curato'. Una Sconcertante Verità: Chi Era, Com'è Andata in Piazza," *Libero Quotidiano*, July 22, 2021, <https://www.liberoquotidiano.it/news/terra-promessa/28060281/voghera-immigrato-ucciso-assessore-adriatici-lega-chi-era-veramente-youns-el-boussettaoui-come-andata-piazza.html>.

⁷¹ Redazione, "Voghera, Spara Dopo Lite: Assessore Leghista Uccide Immigrato. Il Pm: «Eccesso Colposo»," *Il Messaggero*, July 22, 2021, https://www.ilmessaggero.it/italia/voghera_assessore_spara_uccide_marocchino_massimo_adriatici_cosa_e_successo-6093698.html.

⁷² Sandro de Riccardis, "Voghera, Assessore Leghista Spara e Uccide Un Uomo Dopo Una Lite in Piazza," *La Repubblica*, July 22, 2021, https://www.repubblica.it/cronaca/2021/07/21/news/voghera_assessore_leghista_spara_e_uccide_un_uomo_dopo_una_lite_in_piazza-311209068/.

quotidiani, mentre questa volta è la Repubblica a restituire un quadro poco oggettivo ed essenzialmente di parte, attraverso la narrazione fin troppo edulcorata dell'omicidio. La constatazione secondo la quale ogni giornalista scelga le parole da utilizzare per fare notizia, secondo i propri interessi e le proprie convinzioni personali, non è da escludere. Ma la riflessione principale e necessaria da fare in questi casi sarebbe quella secondo cui il giornalismo ha perso quell'indipendenza e quella libertà tale per cui anche il linguaggio da esso utilizzato risulta completamente dipendente dalle impressioni personali e dalle necessità propagandistiche della situazione contingente, annullando di fatto la possibilità che l'opinione pubblica venga informata imparzialmente e costruisca da sola la propria coscienza sociale e critica.

Risale a pochi giorni fa⁷³ invece un femminicidio avvenuto in provincia di Verona, in cui la ventiseienne Chiara Ugolino è stata uccisa brutalmente dal suo vicino di casa in preda a un raptus violento. La notizia, oltre a fare scalpore per le modalità e i moventi dell'aggressione, ha suscitato un'onda d'indignazione tra le associazioni femministe, in merito ai modi della narrazione adottati da molteplici organi di stampa. Il caso più emblematico è l'articolo della Repubblica, che descrive Chiara e i fatti in questo modo:

Bella, e impossibile. Alta, bionda, una ragazza che camminava serena incontro alla vita, poi è arrivato l'uomo del piano di sotto. "Mi sono arrampicato sul suo balcone", e se davvero è andata così, bisogna pensare a questa specie di scimmia cattiva che vuole sorprendere, violentare, prendersi la vicina di casa che gli diceva solo ciao, mai niente più. "Ho avuto un raptus", dopo dicono tutti così. "Le ho solo dato una spinta", lei è caduta, e svenuta, e così è finita la breve vertigine in cui era precipitata di colpo. Qualche ora più tardi, un medico legale ha esaminato il cadavere di Chiara Ugolini, riscontrando che il cranio era intatto, solo quel poco di sangue dalla bocca, e uno straccio da cucina, che puzzava di candeggina, ficcato tra i denti. "Non volevo che parlasse", ha poi detto lui, che raccontasse l'agguato, il tentativo di stupro. Il liquido ha fatto il suo lavoro, ha rovinato e corroso, quasi impossibile che sopravvivesse.⁷⁴

Oltre alla descrizione romanticizzata di Chiara Ugolini, che prende le sembianze della Bella, e in maniera ancora più subdola della "impossibile", quasi a sottolineare il movente dell'aggressione sessuale, vi è anche il tentativo di descrivere l'aggressore, ovvero la Bestia, attraverso l'epiteto "scimmia cattiva" che deumanizza e quasi giustifica il raptus: così come le bestie non possono gestire gli impulsi, l'uomo non era consapevole

⁷³ Questa sezione è stata scritta il 12/09/2021.

⁷⁴ Brunella Giovara, "Il Calvario Di Chiara Ugolini, Uccisa Dal Vicino: La Candeggina in Bocca per Zittirla," *La Repubblica*, September 7, 2021, https://www.repubblica.it/cronaca/2021/09/07/news/delitto_verona_il_calvario_di_chiara_la_candeggina_in_bocca_per_non_farla_parlare-316900091/.

delle sue azioni, figlio del suo tempo e della sua cultura. La storia della Bella e la Bestia è una delle più gettonate quando si parla di violenza di genere e di femminicidio, poiché sottolinea sia la bontà e l'incapacità di difendersi delle donne, sia la fatalità del caso. Chiamare Bestia l'omicida è quasi rassicurante, in quanto esseri rari, malati, impossibili da prevedere o da fermare, spostando il centro del discorso da un campo prettamente culturale, a un evento frutto del caso. Se un uomo pensa di introdursi a casa di una donna, è proprio perché figlio di una società patriarcale in cui la donna è oggetto e l'uomo può disporre a proprio piacimento. Iniziare a condannare le manifestazioni di violenza di genere tramite articoli precisi e centrati è necessario: in primis per responsabilizzare il sistema, poi per non mancare di rispetto alle vittime, e in terza battuta, per creare finalmente consapevolezza nella società in cui viviamo, in cui nessuna donna è davvero al sicuro e nessun uomo è immune alla cultura sessista.

Più fuori controllo appare il mondo dei social media. È cruciale un'azione preventiva che tuteli e salvaguardi le norme di una convivenza civile online e nei social network, per rendere possibili delle interazioni non violente e sicure per tutti. Un rapporto del 2012 della Commissione ONU ha denunciato che nel mondo tre quarti di donne che hanno utilizzato internet ha subito una forma di cyberviolenza. Una donna su dieci dai 15 anni in su ha subito almeno una di queste due forme di molestia virtuale: messaggi indesiderati di tipo sessuale via SMS o e-mail o avance di tipo sessuale su social network. Una ogni 20 aveva fatto questa esperienza nei 12 mesi precedenti l'intervista. L'istituto italiano per i diritti "Vox" ha condotto una ricerca concentrando gli sforzi su un solo social media, Twitter. L'analisi dei tweet mandati tra agosto 2015 e febbraio 2016 ha rilevato che le donne sono la categoria più colpita dai tweet negativi (63.1% del totale), etichettate come "troia", "puttana", "cesso", "zoccola", "vacca" e "cagna", seguite a grande distanza dai migranti (10,9% dei tweet negativi), a pari merito con gli omosessuali. In particolare, l'intolleranza contro le donne si concentra in Lombardia con 9.856 tweet negativi, nel Lazio dove si sono raggiunti 6.102 messaggi discriminatori e in Umbria con 8.096 insulti contro le donne. Complessivamente su 1.007.540 tweet rilevati aventi ad

oggetto donne, 71.006 sono i tweet negativi che i ricercatori sono stati in grado di geolocalizzare⁷⁵.

Oggi il ruolo giocato dai social media è sempre più rilevante, in quanto le nuove generazioni vi approdano in tenera età, per cui si configurano come strumenti di apprendimento della lingua italiana e di quella terminologia che in Internet fiorisce per poi essere utilizzata nella vita reale. Il pericolo più grande è il disinteresse nei confronti di ciò che accade all'utenza in rete, che ogni giorno viene a conoscenza di nuove forme linguistiche che non sempre corrispondono alla maniera migliore di esprimersi correttamente e rispettosamente. Essendo anche il luogo in cui le fake news e le teorie cospirative nascono e si diffondono, è urgente la necessità di fornire agli utenti delle linee guida e un supporto formativo-educativo che risponda in maniera chiara e univoca ai dubbi che possono nascere. Proprio per queste necessità, il terzo capitolo si configura come uno strumento per arricchire il lessico e per comprendere meglio la terminologia adatta alle situazioni comunicative più spinose prese in considerazione.

⁷⁵ Camera dei Deputati, ““Relazione della commissione « Jo Cox » sull'intolleranza, la xenofobia, il razzismo, e i fenomeni di odio.”

Capitolo 3: Primi passi verso l'innovazione della lingua italiana

Le sfide che la lingua italiana si trova oggi ad affrontare per adattarsi a un mondo in continuo cambiamento e sempre più collegato, sono molteplici e complesse. Durante il periodo intercorso tra il 2020 e il 2021 si è assistito a un utilizzo di termini stranieri per designare nuove pratiche lavorative e nuove abitudini di vita, condizionate dalla crisi pandemica: è nata la consapevolezza di quanto facilmente e velocemente avvengano gli scambi linguistici, che anche se rifiutati e mal digeriti da buona parte della popolazione, vengono comunque recepiti e registrati nel lessico utilizzato sia dai civili che dai mezzi di informazione di massa. Proprio per il carattere conservatore e classicista della lingua italiana, si tende comunque a una traduzione di questi termini: ma questa pratica non è sempre possibile. La poca inclinazione alla neutralità e all'inclusività totale di tutti i soggetti, rende necessario l'utilizzo di termini che siano fuori dal suo paradigma, che possano essere utilizzati senza la preoccupazione di offendere qualcuno.

3.1 Il riconoscimento linguistico della comunità LGBT+ in Italia

Il percorso che si intende affrontare in questo paragrafo riguarda le strategie comunicative in uso in Italia per riferirsi al mondo LGBTQI in questo periodo storico. Molti dei termini finora registrati sono riconducibili a dei fenomeni di prestito linguistico, ovvero l'adozione di un lessema da una lingua modello da parte di una lingua replica, che lo utilizzerà come neologismo, mantenendo una sostanziale continuità nella forma del significante e adattandolo al proprio sistema fonologico e morfologico⁷⁶. Il rapporto che si instaura tra le due lingue può nascere per esigenze extralinguistiche, come ad esempio rapporti di scambio economici o culturali, per una convivenza tra due o più popolazioni, che porta una lingua ad assorbire elementi di un'altra, o per il prestigio che una cultura ha rispetto a un'altra. Nella lingua italiana, i prestiti in questione derivano dall'inglese, non considerabile come più "prestigiosa" rispetto alla nostra, ma essendo nell'era della globalizzazione, ed essendo l'inglese la "lingua franca" del mondo occidentale, è più probabile che il lessico si rinnovi utilizzando termini di provenienza anglofona piuttosto

⁷⁶ Basile et al., *Linguistica Generale*, p. 410.

che altri. L'utilizzo di un forestierismo è una chiara volontà del parlante di scegliere la parola che ritiene più adatta ad esprimere un concetto: se non esiste alcun termine nella lingua di appartenenza adatto al contesto comunicativo, allora l'alternativa sarà l'uso di un termine straniero, considerato neutro e specifico per la situazione. Si è già discusso nel primo capitolo riguardo la storia della parola "gender" e sulla contrapposizione di quest'ultima con il concetto di "sex", contrapposizione ambigua nella lingua italiana, data dalla condivisione dei due termini di diverse aree semantiche. In un'intervista del 2015, la saggista Lorenza Pierini provò a dare una definizione del concetto di "gender" in riferimento a una traduzione possibile in italiano:

"Gender" è una parola che con l'italiano "genere" non si è mai riusciti a tradurre perfettamente, perché "genere" ha anche altri precisi significati, legati grammaticalmente al maschile e femminile in quanto "sessi" differenti. E qui sta il punto. Lasciata in inglese, la parola "gender" invece di tradurre solo "costruzione culturale di ciò che intendiamo per femminile e per maschile in un contesto sociale dato" e quindi fare riferimento a un rapporto, lascia intendere di poter assumere su di sé anche il significato biologico, cioè le caratteristiche naturali che descrivono l'appartenenza a un sesso o all'altro, la differenza tra "maschile" e "femminile" quindi, l'identità sessuale. "Gender" sarebbe quindi tutto questo, sia relazione socialmente e culturalmente costruita che emblema della differenza biologica tra i sessi.⁷⁷

Il passaggio alla lingua italiana, infatti, ha destato non pochi problemi: innanzitutto, mentre nella lingua inglese viene utilizzato come aggettivo, verbo e sostantivo, in italiano è usato come sostantivo e accompagnato dal "di"; in secondo luogo è un concetto complesso, è un'intera categoria interpretativa che genera teorie e applicazioni, come dimostrato dalla nascita di un intero settore accademico negli ambiti degli studi sociologici; infine, porta con sé una storia non trascurabile, in cui le sue attestazioni sono molteplici e differenti tra loro. Queste caratteristiche, se da un lato lo rendono un termine di facile applicazione, dall'altro ne moltiplicano le definizioni, rendendo quindi la sua traduzione controversa. Vedasi ad esempio quella legata al saggio "Lo scambio delle donne" di Gayle Rubin del 1975, che all'epoca incontrò dei problemi dovuti alla distinzione in italiano dei concetti di sex, gender e sexuality system, o ancora alle due versioni proposte di "Undoing gender" della filosofa Judith Butler, prima tradotto in "La disfatta del genere" e in un secondo momento in "Fare e disfare il genere" entrambe di Federico Zappino⁷⁸. Il termine viene oggi utilizzato con accezioni negative negli ambienti

⁷⁷ Lorenza Pierini, "Gender, Genere e Generalizzazioni: Immagini d'archivio per Una Riflessione" (Gli Stati Generali, 22 settembre 2015), www.glistatigenerali.com/questioni-di-genere_scienze-sociali/gender-genere-e-generalizzazioni-immagini-darchivio-per-una-riflessione/.

⁷⁸ Elisa Virgili, "Parole e Movimenti sociali: il ruolo dei forestierismi "queer!" e "gende" nel contesto italiano" *Università Degli Studi Dell'Insubria*, 2018.

cattolico-conservatori, che ne hanno fatto un cavallo di battaglia durante manifestazioni e proteste, definendosi “anti-gender” e hanno così “contribuito alla metamorfosi di un'etichetta priva di referente in una categoria di mobilitazione politica produttrice di effetti politici⁷⁹”, avvalorati sia dalla svalutazione accademica del 2014 in una lettera inviata all'ex ministra dell'Istruzione Stefania Giannini, in cui si fece riferimento al mancato riscontro accademico rispetto al termine “gender”⁸⁰, sia dal pericoloso accostamento che venne fatto tra le espressioni “ideologia del gender” e “teoria del gender” durante i dibattiti politici dei primi anni Dieci.

Per quanto riguarda l'uso consigliato, non è questa la sede per decidere le sorti della lingua italiana, ma un punto di partenza importante è capire dalla parte di chi stare: a questo proposito si ritiene che avere una buona competenza lessicale sia un'ottima base per non adagiarsi su delle reticenze di carattere conservatore. La blogger e scrittrice Michela Murgia, in un post datato al 5 luglio 2015, ha creato un “piccolo glossario semplificato per capirsi nelle discussioni sulla questione gender”, interessante dal punto di vista linguistico in quanto non calato in una dimensione oggettiva e formale, ma in una prettamente soggettiva e limitata alla sua persona, impostazione che crea una certa empatia con i lettori, e che in qualche modo educa sulla questione di genere rendendola quanto più vicina possibile.

Sesso biologico: è la constatazione per me che sono nata con corpo femminile.

Genere: è l'insieme di ruoli e comportamenti che la società si aspetta da me in base al sesso biologico femminile e che mi sono stati insegnati sin da bambina cercando di spacciarmeli come innati e immutabili. In realtà, essendo frutto di costruzione culturale, cambiano nel tempo (per fortuna).

Identità sessuale: mi sento una donna nella mia dimensione soggettiva.

Identità di genere: mi sento una donna anche nella mia dimensione sociale, cioè in generale non fatico a comportarmi come la società si aspetta che si comporti una donna, salvo quando riconosco le aspettative come oppressive: contro quelle combatto perché non ricadano sulle donne che verranno, come le donne dei decenni scorsi hanno fatto per me.

Orientamento sessuale: tendenzialmente mi attraggono gli uomini. Ma... Potrei essere nata in un corpo femminile e sentirmi maschio. Potrei essere nata in un corpo femminile e sentirmi attratta dalle donne. Potrei essere nata in un corpo femminile, sentirmi maschio ed essere attratta dai maschi. Potrei essere

⁷⁹ Sara Garbagnoli, “«L'ideologia Del Genere»: L'irresistibile Ascesa Di Un'invenzione Retorica Vaticana Contro La Denaturalizzazione Dell'ordine Sessuale,” *AG About Gender - Rivista Internazionale Di Studi Di Genere* 3, no. 6 (2014).

⁸⁰ Società Italiana delle Storiche, “Lettera Del SIS – Società Italiana Delle Storiche a Giannini e Bellanova,” *Minima&Moralia*, May 5, 2014, www.minimaetmoralia.it/wp/interventi/lettera-aperta-al-ministro-dellistruzione-stefania-giannini/.

nata in un corpo femminile, sentirmi donna, essere attratta da entrambi e non trovare affatto normale comportarmi come la società si aspetta che si comporti una donna. Nessuna di queste combinazioni e le sue risultanze di relazione dovrebbe causare a me o a chi le esprime una discriminazione sociale. Questo alcuni lo chiamano “ideologia gender”. Io lo chiamo rispetto.

Il termine “queer” (la Q di LGBTQI), al contrario, ha da subito avuto una connotazione negativa. In un’intervista a Cristian Lo Iacono, filosofo e curatore, insieme ad Elisa Arfini, di *Canone Inverso – Antologia di teoria queer*, vengono spiegati l’origine e l’etimologia del termine e i contesti d’uso oggi. Questo sembra avere un’origine germanica dall’aggettivo *quer*, che significa “obliquo, perverso”, attestandosi intorno al 1500 nell’inglese, traducibile in “strano, particolare, eccentrico”, da cui il verbo *to queer* che significa “andar male, andare in rovina”. Il termine viene utilizzato per la prima volta con una connotazione sessuale nel 1925, dalla rivista americana *Variety*, per riferirsi agli “omosessuali maschi effeminati”. La connotazione del termine cambia nel 1991 grazie a Teresa de Laurentis, che in un articolo della rivista americana *Differencies* parla per la prima volta di “queer theory” come di un campo di studi sulla sessualità non binaria. Sarà successivamente Butler a consolidare il campo della teoria queer, conducendo la riflessione sulle complesse connessioni tra genere, corpo e orientamento sessuale al fine di abbandonare definitivamente una visione che fa ricorso alla ‘natura’ o ‘all’essenza’ degli individui per spiegarne comportamenti, emozioni, pratiche e posizioni sociali differenziati. Negli anni Novanta, sarà l’attivismo politico a determinarne il contesto d’uso e la specificità: attraverso la strategia dell’intersezionalità (la I di LGBTQI) si comincia a lottare per abbandonare la rappresentazione dei soggetti, gay, lesbiche e trans, come soggetti unitari e monodimensionali, la comunità LGBT+ comincia a fare scudo e a proteggersi dall’ondata di omofobia derivante dai pregiudizi dovuti alla paura dell’AIDS, e il termine “queer” diventa sostituto di ‘omosessuale’, ‘gay’, ‘lesbica’, ‘transessuale’, ‘transgender’, per designare la rottura con la norma eterosessuale⁸¹. In Italia, il termine arriva dieci anni dopo, data le necessità di traduzione di alcuni lavori accademici di Butler e di altri teorici della teoria queer: nascono così negli ultimi anni due centri di ricerca in merito, il centro PoliTeSse - Politiche e teorie della sessualità dell’Università di Verona, e il CIRQUE di Pisa. Vi sono state delle proposte di traduzione, ad esempio quella di Elisa Arfini “Teoria frocia”, che seppur semanticamente lontano, è

⁸¹ Giulia Selmi, “Di Cosa Parliamo Quando Parliamo Di Queer? Una Conversazione Con Cristian Lo Iacono,” Portale di Informazione Antidiscriminazioni LGBT, www.portalenazionalelgbt.it/queer-untermine-fluttuante-ma-non-troppo/index.html.

in linea con un progetto di risignificazione dell'insulto, nato in contesti sociali poveri e malavitosi (il frocio all'interno delle bande mafiose era l'effeminato, il buono a nulla)⁸². Ancora oggi si preferisce utilizzare il forestierismo *queer*, poiché nessun termine italiano appare abbastanza neutro da incorporarne tutte le sfaccettature, come il rifiuto del riferimento all'eterosessualità come termine di paragone per tutte le forme di sessualità, e la fine della rappresentazione della sessualità gay e lesbica come un'unica forma di sessualità per considerarle, invece, nella loro diversa condizione di esistenza storica, materiale e socio simbolica.

Gli inglesismi che oggi ritroviamo nell'italiano non sono finiti qui. Vi è il termine "coming out", che designa il momento in cui una persona dichiara la propria omosessualità, confuso molto spesso dalla stampa con il termine "outing" che indica l'atto attraverso cui si svela pubblicamente e spesso senza consenso l'omosessualità di qualcuno. Esiste inoltre il termine "crossdresser", utilizzato al posto di "travestito" poiché troppo carico di connotazioni negative, che identifica una persona che indossa, indipendentemente dall'orientamento sessuale, dai contesti, dai motivi o dal sesso, abiti che in un determinato ambito socioculturale sono comunemente associati al ruolo di genere opposto al proprio: un esempio ne sono le drag queen e i drag king, entrambi termini entrati a far parte delle abitudini dei parlanti italiani, che rappresentano una forma di crossdressing nel mondo dell'intrattenimento. Comincia ad essere usato il termine "misgendering" ovvero l'appellazione della persona trans con l'articolo, la desinenza o il pronome che non corrisponde alla sua identità di genere: modo indiretto per non riconoscere e mettere in discussione l'autenticità delle persone trans. Vi sono molti articoli giornalistici che citano le espressioni "comunità gay" o "mondo gay" per riferirsi ad associazioni o a piccoli gruppi di persone non binarie che fanno notizia, facendo di tutta l'erba un fascio e non considerando le singole individualità di ciascuno: non tutti i membri della comunità LGBTQ+ sono, ad esempio a favore della liberazione omosessuale, considerata una mercificazione da parte di un mondo capitalista. O ancora l'espressione "icona gay", per indicare una figura storica, una celebrità o un personaggio pubblico contemporaneo che serve come referente (punto di riferimento e di riconoscimento per l'immaginario) in determinati ambiti della comunità lesbica, gay, bisessuale e transgender

⁸² Virgili, " Parole e Movimenti sociali: il ruolo dei forestierismi "queer! e "gende" nel contesto italiano" .

(LGBT). Egli è solitamente descritto come un individuo particolarmente elegante, affascinante, con tendenze androgine, con atteggiamenti eccentrici e ben vestito, esaltandone quindi lo spirito consumistico e materiale⁸³. In sintesi, a differenza dei Paesi anglofoni, dove la valenza politica dei termini è più chiara anche in virtù della loro storia, in Italia vengono percepiti come troppo ricercati e autoreferenziali. Non è da sottovalutare il fatto che le ragioni della minore fortuna della cultura queer in Italia, a oggi recepita e fatta propria soprattutto negli ambienti della cultura indipendente urbana, risiedano proprio nella prevalenza nel nostro Paese di culture politiche di matrice identitaria e rivendicativa⁸⁴.

3.2 La costruzione di un'identità femminile letteraria

Cambiare il linguaggio, evitando il reiterarsi di stereotipi, educando la società a riconoscere e rifiutare la violenza di genere attraverso i termini adatti, è un processo che da pochi anni è stato intrapreso dalla popolazione italiana, soprattutto da quella più sensibile al problema. Molteplici sono le espressioni inglesi adottate che definiscono buona parte degli elementi della “rape culture”, espressione da poco utilizzata nella sua traduzione italiana “cultura dello stupro”. In occasione della Festa della Donna dell’otto marzo 2021, l’app Babel ne ha raccolto i termini principali, spiegati nella Tabella n°3:

⁸³ Irene Rinaldi, “Orrori Della Comunicazione. Fare Outing-Donna Gay-Travestiti,” *Rivista Di Scienze Sociali* 11 (2014): 71–79.

⁸⁴ Laura Schettini, Andrea Inzerillo, and Silvia Lilli, “Queer (Definizione),” in *Enciclopedia Italiana* (Treccani, 2015), https://www.treccani.it/enciclopedia/queer_res-c2518ccb-dd82-11e6-add6-00271042e8d9_%28Enciclopedia-Italiana%29/.

TERMINE	ETIMOLOGIA	DEFINIZIONE
Hepeating	He = lui Repeating = ripetere	Evento in cui, specie in ambito lavorativo, un uomo ripete la stessa idea o argomentazione precedentemente esposta da una donna, venendo preso in maggiore considerazione.
Slut-shaming	Slut = sguadrina Shaming = vergogna pubblica	Giudizio su una donna dal punto di vista sessuale, considerata una poco di buono, specie in pubblico e specie quando essa è sicura di sé e della propria vita sessuale.
Manshush	Man = uomo Shush = espressione gergale utilizzata per zittire	L'atto dello zittire perpetrato nei confronti di una donna di cui si temono le parole.
Manologue	Man = uomo Monologue = monologo	Predica indesiderata su un determinato argomento, con l'intenzione di pavoneggiarsi e attirare l'attenzione.
Gaslighting	Dal film del 1944 "Gaslight", tradotto in Italia con il titolo "Angoscia"	Forma di manipolazione psicologica che porta una persona a dubitare della propria percezione e del proprio giudizio.
Maninterrupting	Man = uomo Interrupting = interrompere	L'atteggiamento arrogante di un uomo che interrompe una donna mentre sta parlando, senza lasciarle finire il discorso.
Mansplaining	Man = uomo Splaining = spiegare	L'atteggiamento presuntuoso di un uomo che sottovaluta a priori la conoscenza di una donna su un determinato argomento, dando per scontato che lei non riesca a capirlo, anche essendo esperta in materia.
Catcalling	Cat = gatto Calling = chiamare	L'insieme degli apprezzamenti non richiesti fatti a una donna per strada, che rientrano nella categoria degli street harrassment (molestie per strada).
Victim Blaming	Victim = vittima Blaming = incolpare	Il modo in cui la comunità reagisce ad alcuni fatti di cronaca screditando le testimonianze della donna o affibbiandole la colpa dei fatti avvenuti.
Revenge Porn	Revenge = vendetta Porn = pornografia	La diffusione di foto o video intimi senza alcun consenso, chiamato in Italia "pornovendetta".

Tabella 3

La questione di genere si inserisce così all'interno del panorama linguistico-letterario italiano ed è un campo interessante da considerare in virtù del fatto che "il posto delle donne" oggi è in continua evoluzione, con un interesse sempre più crescente da parte della società italiana. La letteratura è il mezzo attraverso cui viene restituita ai posteri l'immagine di una società, ed è importante quindi scoprire in che modo oggi le donne stiano agendo attraverso la parola scritta nella nostra penisola, e in che modo questa venga recepita dalla comunità. Riprendendo alcune considerazioni fatte in precedenza, è possibile notare come non sia ancora stata concordata una soluzione comune nel campo della linguistica italiana, riguardo all'accordo di genere in una frase in cui siano presenti

due soggetti di generi opposti, in cui viene adottato il maschile “neutro” non marcato, considerato sessista da molti. Un altro aspetto da attenzionare, su cui ancora vi sono incertezze d’uso tra i parlanti, è l’uso dell’articolo davanti al cognome di una donna: nella prima metà del Novecento, i cognomi di donne richiedevano obbligatoriamente l’articolo, al contrario di quelli maschili, su cui veniva lasciata libera scelta al parlante. Più tardi, dalla fine degli anni Sessanta, ha cominciato a diffondersi in ambito femminista, l’uso dei cognomi di donna senza articolo, con lo scopo di praticare una parità di trattamento di stampo «non sessista», anche se già alla fine del secolo veniva registrato il poco uso che se ne facesse in uno studio di Chiara Cirillo «“Corti” or “la Corti”? Definite article + surnames for women». La scelta della forma dei nomi di professione da attribuire quando il soggetto è una donna rimane ancora un campo instabile, anche dopo le Raccomandazioni di Sabatini e i molteplici interventi della linguista Robustelli. La comunità si divide tra chi preferisce l’uso di forme flesse al femminile attraverso suffissi (principalmente quelli in -trice al fine di non utilizzare la forma in -essa, come ambasciatrice, amministratrice, direttrice...), la desinenza femminile in -a (come architetta, avvocatessa, chirurga, critica, deputata...) e la concordanza con articoli, aggettivi e participi femminili, nel caso di nomi in -e o in -a grammaticalmente «comuni», cioè morfologicamente invariabili (come un’agente, una comandante, una caporale, una generale, una giudice...); e chi preferisce utilizzare forme epicene utilizzate al maschile, come il caso avvenuto durante il primo governo Berlusconi, quando la presidenza del Senato fu affidata a Irene Pivetti, che desiderava essere designata come «il Presidente», e non «la Presidente» o «la Presidentessa» del Senato, tendenza soggetta ad ambiguità in quanto l’accordo con eventuali verbi e aggettivi andrebbe fatto al maschile, creando espressioni come «è arrivata/o Maria Corti, il famoso filologo»⁸⁵.

Facendo un excursus della letteratura italiana che viene presentata nei libri di testo delle scuole superiori di primo e secondo grado, e anche di alcune antologie utilizzate dagli studenti universitari, ci si accorge di come siano pochi i nomi di scrittrici rilevanti rispetto all’abbondanza del numero di scrittori. Ad esempio, non viene nominata la prima poetessa italiana, Duplicai del I secolo a.C., autrice di sei biglietti d’amore contenuti nel

⁸⁵ Anna Laura Lepschy, Giulio Lepschy, and Helena Sanson, “Lingua Italiana e Femminile,” *Quaderns d’Italia* 6 (2001): 9–18.

Corpus Tibullianum, così come sono poche sono le pagine dedicate alle letterate del medioevo, come Caterina da Siena, santa e patrona d'Italia che nel corso della sua vita ha composto e dettato lettere dall'alto valore politico, orazioni, e il Dialogo della divina Provvidenza. Non appare neanche il primo romanzo italiano scritto da una donna nel 1558, l'Urania di Giulia Bigolina, pubblicato per la prima volta solo nel 2002 da Bulzoni. Sarà la professoressa Tatiana Crivelli a porre il problema in ambito accademico, attraverso la pubblicazione di "La donzella che nulla temea. Percorsi alternativi nella letteratura italiana fra Sette e Ottocento", in cui concentra la propria attenzione sul fatto che fossero iscritte all'Accademia dell'Arcadia circa 450 donne, di cui nessuno ha mai fatto menzione. Nata nel 1690 come reazione all'eccesso del Barocco, l'Accademia è stata sempre denigrata perché considerata leggera e poco impegnata, femminile e poco virile, e contraddistinta da una produzione classicista e bucolica, come ricorda il nome. Lo stesso filosofo Francesco de Sanctis la definì come "Assonnata, spensierata, infemminita, idillica, elegiaca e plebea" e ancora "profumata, incipriata, col suo codino, col suo spadino, cascante, vezzosa, sensitiva come una donna, tutta 'idolo mio', 'mio bene', 'vita mia", paragonando una letteratura, a suo parere, di basso rilievo, alla figura della donna, perpetrando quello stereotipo secondo cui una donna in confronto a un uomo è sicuramente più debole, meno determinata e determinante. La mancanza di fonti femminili potrebbe essere imputata all'accesso negato al mondo del sapere alle giovani, che fino al 1874 non potevano frequentare il liceo e l'università. La svolta non arriva neanche nel 1908, con il Congresso nazionale femminile a Roma, che vede tra le partecipanti Sibilla Aleramo, la prima donna che scrisse di uno stupro vissuto in prima persona, femminista e politicamente impegnata, resa invisibile dai programmi educativi italiani. Si accenna raramente alla prima e unica donna italiana ad aver vinto un Nobel per la letteratura nel 1926, Grazia Deledda, che attraverso le sue parole ha ritratto "la vita quale è nella sua appartata isola natale e che con profondità e con calore tratta problemi di generale interesse umano"⁸⁶. La stessa sorte toccò alla sperimentazione letteraria di Gianna Manzini, o ai primi scritti da parte di una donna sulla mafia in Sicilia di Livia di Stefano. Ancora di più fanno riflettere le parole dello scrittore Raffaele la Capria, che riferendosi al libro di Elsa Morante "L'isola di Arturo", vincitore di un premio Strega,

⁸⁶ L'Accademia di Svezia durante il discorso della premiazione della scrittrice.

disse: “È un libro pieno di forza e di immaginazione. Sembra impossibile (non ti adirare!) che sia scritto da una donna”⁸⁷.

Ancora oggi in libreria è possibile leggere espressioni come “letteratura al femminile” o “romanzi rosa”, in cui la trama amorosa e gli stereotipi fanno da padrone. Queste stesse etichette distinguono una letteratura di tipo impegnato, scritta da uomini e destinata agli uomini, da una frivola, scritta da o per le donne, leggera e sentimentale. È evidente come la “sottorappresentazione del pensiero delle donne nei media e negli spazi culturali” chiamata così da Michela Murgia, sia ancora molto presente anche all’interno del panorama letterario, che non valorizza le esperienze femminili, ma che le rende succubi di preconcetti che nascono fin dalle scuole primarie. La scrittrice Natalia Ginzburg affermò che all’inizio della sua carriera, il suo obiettivo era “scrivere come un uomo”, per evitare i sentimentalismi di una “scrittura femminile”, che poi utilizzò per presentare l’introspezione dei propri personaggi. Mentre nel panorama letterario internazionale sono sempre di più le donne protagoniste, come dimostrato dal sedicesimo premio Nobel per la letteratura vinto da una donna, Louise Glück, in Italia si fa ancora fatica a cambiare punto di vista per la presentazione di una letteratura paritaria e inclusiva, in cui non si faccia riferimento ai “grandi autori del passato” come unicamente maschili, ma che dia la possibilità ai e alle ragazz* di vagliare nuovi orizzonti, attraverso una presentazione adeguata dell’universo letterario, includendo la controparte femminile.

3.3 Gli stranieri e la discriminazione linguistica

La discriminazione linguistica, o glottofobia termine inventato dal linguista Philippe Blanchet, è un fenomeno sociale attraverso cui si perpetrano «ideologie, strutture e pratiche definite sulla base del linguaggio che vengono usate per legittimare, causare, regolare e riprodurre una ripartizione non equa di potere e di risorse (sia materiali che immateriali) tra gruppi di persone», conosciuta anche con il termine “linguicism”, coniato

⁸⁷ Alessandra Vescio, “Come Le Donne Sono State Escluse Dalla Letteratura Italiana,” *The Vision*, December 12, 2018, thevision.com/cultura/donne-letteratura-italiana/.

dalla linguista finlandese Tove Skutnabb-Kangas⁸⁸. Si tratta di una distinzione in base alle sfumature di accento, alla capacità grammaticale o al senso di superiorità della lingua nazionale nei confronti dei dialetti, come accade nel Brasile di Bolsonaro, o come accadde durante la lotta contro l'esperanto portata avanti da Stalin, che uccise ben dieci esperantisti per affermare il suo volere⁸⁹. Oggi il fenomeno comincia ad essere preso in considerazione in Europa: il Parlamento Francese, ad esempio, il 26 novembre 2020 ha votato un disegno di legge proposto dal deputato Christophe Utet del gruppo parlamentare Agir Ensemble, con l'obiettivo di proteggere coloro che sono presi di mira perché parlano in dialetto, o comunque non hanno un accento francese standard, prevedendo una multa fino a 45mila euro e tre anni di carcere per tutti coloro che discriminano in base all'accento, fenomeno in Francia estremamente diffuso in tutte le fasce sociali⁹⁰. Sul territorio italiano convivono numerosi raggruppamenti minoritari, assai diversi tra loro, con almeno dodici gruppi linguistici diversi, che si definiscono per convenzione "minoranze", in questo caso linguistiche. L'ordinamento giuridico italiano prevede un diritto linguistico "comprensivo non solo del diritto delle minoranze linguistiche, ma anche delle norme che regolano l'uso della lingua in qualunque tipo di situazione, anche indipendentemente dall'esistenza di un rapporto fra una maggioranza ed una o più minoranze⁹¹". Anche la Costituzione italiana prevede il generale divieto di discriminazione in base alla lingua e all'appartenenza etnica (art. 3, primo comma) e la specifica tutela ad hoc per le minoranze linguistiche (art. 6 «La Repubblica tutela con apposite norme le minoranze linguistiche»)⁹². Nell'esperienza dell'emigrazione, e del parlare quotidianamente una lingua straniera, l'accento diventa una forma di stigma: la persona che parla è stigmatizzata e la persona parlante è stigmatizzante. Unica possibilità di nasconderselo è il silenzio, che lo straniero o la straniera assumono come abitudine in diversi contesti sociali: basti pensare alle occasioni in cui è necessario rivolgere la parola

⁸⁸ Tove Skutnabb-Kangas and Robert Phillipson, "Mother Tongue: The Theoretical and Sociopolitical Construction of a Concept.," in *Status and Function of Languages and Language Varieties*, ed. U. Ammon (Berlin, Boston: De Gruyter, 2012), 450–77.

⁸⁹ Linkpop, "Contro La 'Glottofobia', La Discriminazione Che Avete Fatto Tutti," Linkiesta, 2018, www.linkiesta.it/2018/03/contro-la-glottofobia-la-discriminazione-che-avete-fatto-tutti/.

⁹⁰ Alessio Foderi, "In Francia è Nato Il Reato Di 'Glottofobia': Colpisce Chi è Discriminato per Il Suo Accento," Wired, 2020, www.wired.it/attualita/politica/2020/12/21/francia-glottofobia-legge-accento-dialetto/.

⁹¹ A. Pizzorusso, "L'uso Della Lingua Come Oggetto Di Disciplina Giuridica," *Le Regioni*, 1990, p.22.

⁹² Gabriella Mazzotta, "Discriminazioni in Base Alla Lingua e All'appartenenze Etnica: La Tutela Della Lingua Romani," Gruppo di Pisa, 2011, www.gruppodipisa.it/rivista/gli-autori/gabriella-mazzotta.

a un* rappresentante di un ufficio pubblico o della giustizia, in cui per camuffare l'accento straniero si tende a parlare sottovoce, con gentilezza estrema, in cui molte volte le risposte sono soltanto domande del tipo "scusi, non ho capito? Può ripetere? Può parlare a voce più alta?". Ed ecco che si manifestano emozioni di vergogna e imbarazzo, ed anche una sorta di paura di non essere più considerati uguali agli altri, poiché l'accento categorizza, etichetta le persone in base alle etnie, accoppiando a esse gli stereotipi riconosciuti socialmente⁹³.

Un caso di discriminazione di portata maggiore viene vissuto dalla comunità Rom e Sinti: il nostro ordinamento definisce le minoranze sulla base di un criterio linguistico come elemento identificativo, e su una delimitazione territoriale su cui fare valere la propria giurisdizione. Si suole distinguere tre tipologie differenti di minoranze: le minoranze super protette, le minoranze riconosciute a tutela eventuale e le minoranze non riconosciute, di cui fanno parte tutte le etnie non espressamente citate nella legge del 15 dicembre 1999 n. 482, tra cui quella Rom e Sinti, da cui deriva una vera e propria discriminazione linguistica in quanto la lingua romanì non viene riconosciuta come rilevante ai fini di evitare un trattamento differenziato (in questo caso rispetto a tutte le altre minoranze le cui lingue sono riconosciute e tutelate). Il caso è emblematico in primis per la molteplicità delle lingue parlate dai Rom e Sinti (serbo-croato, l'albanese, l'ungherese, il romeno, l'italiano, il francese e lo spagnolo), in secondo luogo per tutelare la memoria storica di una lingua, che come tutte le altre, è emblema di una civiltà e di una tradizione, che potrebbe andare persa. Infine, perché si continua a pensare a essa come una popolazione nomade, quando è risaputo che i vari gruppi hanno da tempo abbandonato la pratica migratoria. Nell'ultimo resoconto della situazione italiana, risalente al 2009 ed effettuato dal Ministero dell'Interno, viene sottolineata la difficoltà di un ancoraggio territoriale di queste popolazioni per ottenere una tutela linguistica, anche se al di là di una legislazione prettamente pertinente, la situazione dei Rom trova comunque tutela nella legge sull'immigrazione. Saranno le regioni individualmente ad individuare strategie di inclusione e di protezione della lingua e della cultura Rom e Sinti, come la legge della Regione Toscana n. 17/1988 e n. 2/2000, in cui è possibile riconoscere

⁹³ Alberto Romele, "Piccola Filosofia Dell'accento," Le parole e le cose, www.leparoleelecose.it/?p=42358.

uno sforzo per il “mantenimento sia della lingua che delle tradizioni dei diversi gruppi Rom e Sinti [...] anche attraverso la istituzione di corsi in lingua "romani”⁹⁴.

Un dubbio diffuso tra la popolazione italiana è quello che riguarda il modo corretto per definire la provenienza africana, su cui l’Accademia della Crusca ha provato a fornire una consulenza linguistica. Tra le diciture “Nero, negro e di colore” qual è la più corretta e quale quella utilizzabile senza creare imbarazzo? La risposta a questo quesito viene fornita da Federico Faloppa, nel numero 43 (ottobre 2011) della rivista “La Crusca per voi”. Fino agli anni Settanta, i tre termini sono stati usati quasi come sinonimi e con connotazioni di significato molto simili: “negro” era quello dall’uso più storicamente attestato, e quello più pregnante dal punto di vista del significato. Nasce dal concetto di “razza negra”, a cui erano attribuite precise caratteristiche di tipo fisico e morale: era possibile leggere sullo Zanichelli che “i negri” erano “popoli d’Africa di colore scuro con cranio stretto e alto, prognatismo [...] collo grosso, pelle grossolana, statura piuttosto alta, vivaci, facile da imitare”. Evocava dunque inferiorità e secoli di soprusi, senza però apparire offensivo alla maggior parte della popolazione. In seguito alle lotte degli anni Settanta degli afroamericani, alcuni traduttori cominciarono a rifiutarne l’uso in favore di “nero”, che pareva rendere più fedelmente l’anglo-americano black, termine rivendicato come simbolo e parola-chiave dei movimenti per i diritti delle minoranze negli Stati Uniti (“Black power”, “Black is beautiful”). Nello stesso periodo, comincia a diffondersi l’espressione “di colore”, calco semantico dall’anglo-americano “coloured”. Quando negli anni Novanta cominciò a essere percepita la necessità di una comunicazione politicamente corretta, nacque una riflessione sull’impatto dei vocaboli utilizzati da una società complessa, in cui i rapporti tra le fasce della popolazione vengono veicolati in larga parte dal linguaggio. Oggi, fortunatamente, il termine “negro” rientra nella sfera del vituperio, avvertito dai parlanti come offensivo e discriminante, consapevoli della connotazione storica del termine. Per le espressioni “nero” o “di colore” il dibattito rimane aperto: c’è chi le giudica neutre e prive di connotazioni negative, e chi le considera ambigue. Per l’espressione “coloured” negli Stati Uniti, la discussione vide protagonisti il senatore Harry Reid e il giornalista Cord Jefferson, e venne posto l’accento sul fatto

⁹⁴ Mazzotta, “Discriminazioni in Base Alla Lingua e All’appartenenze Etnica: La Tutela Della Lingua Romani.”

che essa non sia altro che un eufemismo, non privo di connotazioni, ma che metta proprio l'accento sulla caratteristica (il colore della pelle) che si vorrebbe non evidenziare e non discriminare. In Italia è stata registrata una poesia anonima, che rende bene l'idea di quanto obsoleto e contraddittorio possa essere il termine:

Io, uomo nero, quando sono nato ero Nero
Tu, uomo bianco, quando sei nato, eri Rosa
Io, ora che sono cresciuto, sono sempre Nero
Tu, ora che sei cresciuto sei Bianco
Io, quando prendo il sole sono Nero
Tu, quando prendi il sole sei Rosso
Io, quando ho freddo sono Nero
Tu, quando hai freddo sei Blu
Io, quando sarò morto sarò Nero
Tu quando sarai morto sarai Grigio
E tu mi chiami uomo di colore

Il termine “nero”, invece, usato come sostantivo rischia di creare una categoria approssimativa quando ci si rivolge a un gruppo di persone accomunati dal colore della pelle, creando espressioni come "i neri" o "le nere", mentre quando la sua funzione è aggettivale, rischia di apparire sovrabbondante: di essere usato, cioè, anche quando non ce ne sarebbe bisogno (ad es. Il cameriere nero ci ha serviti)⁹⁵. Non esiste dunque una regola specifica per i contesti e le maniere d'uso, né esiste un parere univoco, ma sarebbe più consono chiedersi se il colore della pelle di una persona sia un'informazione necessaria, o è sola un'abitudine figlia di un retaggio culturale che considera tale caratteristica un malus nei contesti sociali.

In questo caso non viene proposta alcuna alternativa, lasciando ai singoli dei confini molto labili e confusi, che possono generare smarrimento sulla scelta delle parole giuste da utilizzare quando necessario, il che potrebbe essere inteso come un lasciapassare per chi intende queste proposte come un'imposizione dall'alto.

⁹⁵ Federico Faloppa, “Nero, Negro e Di Colore,” Accademia della Crusca, 2012, accademiadellacrusca.it/it/consulenza/nero-negro-e-di-colore/734.

Conclusione: L'italiano può diventare una lingua inclusiva?

Risale al 2018 la vicenda che vede protagonista la scrittrice Bianca Pitzorno, alla quale venne chiesta la censura del libro “Ascolta il mio cuore” adottato in una scuola secondaria di primo grado, da parte di una famiglia di Carpi, che ritirò il figlio per la pericolosa minaccia che venisse educato all’approvazione della teoria gender⁹⁶. La sociolinguista Vera Gheno cerca di contestualizzare tali comportamenti, calandoli nel quadro della lingua italiana, e analizzandone l’attaccamento per le forme più conservatrici:

Quando si parla specificamente del cambiamento nella direzione di una lingua inclusiva, molti invocano il ‘politicamente corretto’ (come se fosse prima di tutto un concetto per forza negativo, ma anche come se fosse una forma di gentilezza chiamare sindaco una donna che ricopre il ruolo di sindaco); io, più che politicamente corretto, lo considero una forma di necessaria evoluzione linguistica, che tiene conto di tutto ciò che una volta era considerato anomalo, un’eccezione alla norma [...] Secondo me è fondamentale ricordarsi che certi limiti della nostra lingua vengono sentiti soprattutto da chi si ritrova nella situazione di non essere riconosciuto o di essere discriminato per quello che è, e che è molto difficile ricordarsi che ognuno di noi ha una sensibilità sua, personale. Insomma, prima di derubricare come quisquillie le rivendicazioni linguistiche che non ci riguardano direttamente, teniamo, per l’appunto, a mente che non ci riguardano direttamente, e che questo potrebbe contribuire a renderci un po’ ottusi nei confronti di una specifica istanza⁹⁷.

Mentre in tutta Europa gli sforzi per migliorare la comunicazione si moltiplicano, in Italia non è ancora del tutto integrata l’idea di poter puntare a costruire un linguaggio inclusivo ed equo per tutt*. Le parole vengono sottovalutate ed esiste quasi una sorta di rivendicazione del vituperio e del turpiloquio: è molto meglio far passare l’insulto per uno scherzo, una battuta di cattivo gusto o una caduta di stile, su cui è lecito farsi una risata. L’idea di progredire verso una direzione più politicamente corretta viene recensita in larga parte come una forma di austerità e di pedanteria, forse perché sono ancora in pochi i cittadini che rinnegano l’uso di un linguaggio offensivo e poco inclusivo, a dispetto della grande maggioranza che rivendica la famigerata “libertà di parola”. Non viene considerato il concetto per cui la libertà di ciascun* finisce dove inizia quella

96 “In Nome Del ‘Gender’ c’è Chi Ha Chiesto La Censura Dei Libri Di Bianca Pitzorno. La Scrittrice: ‘Sono Esterrefatta,’” Da Redazione il Libraio, 2018, www.illibraio.it/news/editoria/gender-libri-bianca-pitzorno-737798/. “In Nome Del ‘Gender’ c’è Chi Ha Chiesto La Censura Dei Libri Di Bianca Pitzorno. La Scrittrice: ‘Sono Esterrefatta,’” Da Redazione il Libraio, 2018, www.illibraio.it/news/editoria/gender-libri-bianca-pitzorno-737798/.

97 Jolanda Di Virgilio, “Questione Di Genere: L’uso Della Lingua Non è Mai Innocente,” IllLibraio.it, 2020, <https://www.illibraio.it/news/dautore/lingua-inclusione-di-genere-1385287/>. Jolanda Di Virgilio, “Questione Di Genere: L’uso Della Lingua Non è Mai Innocente,” IllLibraio.it, 2020, www.illibraio.it/news/dautore/lingua-inclusione-di-genere-1385287/.

dell'altr*, anzi quest'ultima viene considerata quasi come una provocazione, una pretesa troppo grande e perciò impossibile da accettare.

Questo lavoro vuole proporsi come esempio per una scrittura più neutrale nei confronti dell'inclusione del genere, attraverso l'uso dell'asterisco o delle due forme del genere grammaticale, alternando le due soluzioni a seconda dei casi. Molto meno neutrali sono le opinioni nei confronti di chi punta a reprimere il senso critico della comunità, non curandosi della sua deriva populista, appiattita da un sistema politico che punta al quieto vivere piuttosto che al vivere bene. Senza un'azione di concreta che includa la molteplicità delle realtà sparse in tutto il territorio, che si battono ogni giorno per il riconoscimento del valore di ogni singolo essere, pochi saranno i problemi risolvibili da un asterisco o da uno schwa in fine di parola: una corretta interpretazione dei fatti di cronaca, una giusta guida fornita già dai primi anni dell'infanzia e un esempio politico adeguato, sono fondamentali per evitare che tutti gli sforzi compiuti fino ad adesso risultino vani. È necessario quindi, parlarne, discuterne, esserne coscienti, e sensibilizzare chi ci sta intorno, lottando quotidianamente e nel proprio piccolo, per lasciare questo mondo migliore di come l'abbiamo trovato.

Bibliografia e sitografia:

- Abbatecola, Emanuela. "Sessismo a Parole." In *Genere e Linguaggio. I Segni Dell'uguaglianza e Della Diversità*. Milano: FrancoAngeli, 2016.
- Adinolfi, Mario. "In Piazza per i Diritti Dei Bambini." *La Croce Quotidiano*, 2015. www.lacrocequotidiano.it/articolo/2015/06/04/societa/in-piazza-per-i-diritti-dei-bambini. [Consultato l'ultima volta il 25/09/2021]
- Austin, John Langshaw. *Come Fare Cose Con Le Parole*. Genova: Marietti, 1987.
- Basile, Grazia, Federica Casadei, Luca Lorenzetti, Giancarlo Schirru, and Anna M. Thornton. *Linguistica Generale*. 8th ed. Roma: Carocci Editore, 2010.
- Bayer, Judit, and Petra Bard. "Hate Speech and Hate Crime in the EU and the Evaluation of Online Content Regulation Approaches," 2020.
- Berger, Peter, and Thomas Luckmann. *La Construction Social de La Réalité*. Armand Colin, 2012.
- Bersezio, Sara, and Cristiana Vannini. "'L'altro Con Le Parole, Le Parole Dell'altro': Una Proposta Verticale Di Lingua e Narrativa Sul Tema Dell'alterità per La Scuola Secondaria." *Italiano a Scuola*, no. 1, 2019: 129–56.
- "Bonetti: 'Parità Tema Trasversale Nel Pnnr'. Alla Statale Presentato Il Bilancio Di Genere: Linguaggio Inclusivo Nei Moduli e Nella Comunicazione Dell'ateneo." *La Repubblica*, April 26, 2021. milano.repubblica.it/cronaca/2021/04/26/news/parita_di_genere_ministra_elena_bonetti_donne_bilancio_di_genere_universita_studi_milano-298161306/. [Consultato l'ultima volta il 25/09/2021]
- Bongi, Marina. "I Concetti Di Frase, Enunciato, Periodo e Proposizione." *Accademia della Crusca*, accademiadellacrusca.it/it/consulenza/i-concetti-di-frase-enunciato-periodo-e-proposizione/101.
- Boni, Federico. "Lorenzo Fontana Eletto Capo Del Dipartimento 'Famiglia e Valori Identitari' Della Lega." *Gay.It*, November 8, 2020. www.gay.it/lorenzo-fontana-capo-dipartimento-famiglia-valori-identitari-lega. [Consultato l'ultima volta il 25/09/2021]
- Bucchi, Giulio. "Pamela Mastropietro, è Stato 'Omicidio': I Tre Nigeriani, La Violenza Degenerata e l'orrore Sessuale." *Libero Quotidiano*. February 11, 2018. www.liberoquotidiano.it/news/italia/13308132/pamela-mastropietro-tre-nigeriani-indagati-omicidio-macerata-aggressione-sessuale-degenerata-massacro-smembramento-gruppo-.html. [Consultato l'ultima volta il 25/09/2021]
- Camera dei deputati. "Relazione della commissione « Jo Cox » sull'intolleranza, la xenofobia, il razzismo, e i fenomeni di odio." Roma, 2017.
- Capozzi, Eugenio. *Politicamente Corretto. Storia Di Una Ideologia*. Marsilio, 2018.
- Carratelli, Niccolò. "Giorgia Meloni: 'Sul Ddl Zan, Nessuna Fobia Idee Diverse. La Sinistra Usa i Gay Come Scudi Umani'." *La Stampa*, July 9, 2021. <https://www.lastampa.it/topnews/primo-piano/2021/07/09/news/giorgia-meloni-sul-ddl-zan-nessuna-fobia-idee-diverse-la-sinistra-usa-i-gay-come-scudi-umani-1.40477302>. [Consultato l'ultima volta il 25/09/2021]
- Commissione Europea. "Raccomandazione Di Politica Generale n. 15 Della Commissione Europea Contro Il Razzismo e l'intolleranza Del Consiglio d'Europa," 2016. www.coe.int/web/european-commission-against-racism-and-intolerance/.
- "Common European Framework of Reference for Languages (CEFR)." Consiglio d'Europa.
- Coseriu, Eugenio. *Linguistica Del Testo*. Carocci Editore, 1997.
- Cosimi, Simone. "È Il Linguaggio Della Politica a Giustificare Il Razzismo." *Wired*, July 16, 2016. www.wired.it/attualita/politica/2016/07/11/razzismo-linguaggio-politica/?refresh_ce=. [Consultato l'ultima volta il 25/09/2021]
- D'Ambrosio, Vanna. "Contributo Di Ricerca. Il Razzismo, in Televisione e in Politica. L'immagine Dell'immigrato Nel Contesto Italiano." *Melting Pot Europa*, 2018. www.meltingpot.org/Contributo-di-ricerca-Il-razzismo-in-televisione-e-in.html. [Consultato l'ultima volta il 25/09/2021]
- Daniel Fermanelli, and Andrea Taffi. "Macerata, Così Hanno Massacrato Pamela: Nigeriani Traditi Dall'ultimo Sms." *Il Messaggero*. February 11, 2018. www.ilmessaggero.it/primopiano/cronaca/macerata_pamela_massacrata_nigeriani_omicidio_morta-3541853.html. [Consultato l'ultima volta il 25/09/2021]
- Forum delle associazioni familiari dell'Umbria. "Gender a Scuola, Un Decalogo per Difendersi," 2014. www.famigliacristiana.it/articolo/dodici-strumenti-di-autodifesa-dal-la-teoria-del-gender-per-genitori-con-figli-da-0-a-18-anni-.aspx. [Consultato l'ultima volta il 25/09/2021]
- Federico Faloppa. "Nero, Negro e Di Colore." *Accademia della Crusca*, 2012. accademiadellacrusca.it/it/consulenza/nero-negro-e-di-colore/734.
- Feltri, Mattia. "Allarmi Siam Fascista." *La Stampa*, 2020. [Consultato l'ultima volta il 25/09/2021]
- Foderi, Alessio. "In Francia è Nato Il Reato Di 'Glottofobia': Colpisce Chi è Discriminato per Il Suo Accento." *Wired*, 2020. www.wired.it/attualita/politica/2020/12/21/francia-glottofobia-legge-accento-dialetto/. [Consultato l'ultima volta il 25/09/2021]
- Garbagnoli, Sara. "«L'ideologia Del Genere»: L'irresistibile Ascesa Di Un'invenzione Retorica Vaticana Contro La Denaturalizzazione Dell'ordine Sessuale." *AG About Gender - Rivista Internazionale Di Studi Di Genere* 3, no. 6, 2014.

- Garzanti. "Enunciato (Definizione)," www.garzantilinguistica.it/ricerca/?q=enunciato.
- Giovara, Brunella. "Il Calvario Di Chiara Ugolini, Uccisa Dal Vicino: La Candeggina in Bocca per Zittirla." *La Repubblica*. September 7, 2021. www.repubblica.it/cronaca/2021/09/07/news/delitto_verona_il_calvario_di_chiara_la_candeggina_in_bocca_per_non_farla_parlare-316900091/. [Consultato l'ultima volta il 25/09/2021]
- Da redazione Il Libraio. "In Nome Del 'Gender' c'è Chi Ha Chiesto La Censura Dei Libri Di Bianca Pitzorno. La Scrittrice: 'Sono Esterrefatta,'" 2018. www.illibraio.it/news/editoria/gender-libri-bianca-pitzorno-737798/. [Consultato l'ultima volta il 25/09/2021]
- Jolanda Di Virgilio. "Questione Di Genere: L'uso Della Lingua Non è Mai Innocente." *IlLibraio.it*, 2020. www.illibraio.it/news/dautore/lingua-inclusione-di-genere-1385287/. [Consultato l'ultima volta il 25/09/2021]
- Leiss, Alberto, and Letizia Paolozzi. "'O Specchio in Pezzi. Il Caso Italiano.'" In *La Fabbrica Del Consenso. La Politica e i Mass Media Di N. Chomsky e Erman Edward S. Il Saggiatore*, 2008.
- Lepschy, Anna Laura, Giulio Lepschy, and Helena Sanson. "Lingua Italiana e Femminile." *Quaderns d'Italia* 6, 2001: 9–18.
- Linkpop. "Contro La 'Glottofobia', La Discriminazione Che Avete Fatto Tutti." Linkiesta, 2018. www.linkiesta.it/2018/03/controla-glottofobia-la-discriminazione-che-avete-fatto-tutti/. [Consultato l'ultima volta il 25/09/2021]
- Mariani, L. "Tra Lingua e Cultura: La Competenza Pragmatica Interculturale." *Italiano LinguaDue* 7, no. 1, 2015. riviste.unimi.it/index.php/promoitals/article/view/5014.
- Marotta, Ilaria, and Salvatore Monaco. "Un Linguaggio Più Inclusivo? Rischi e Asterischi Nella Lingua Italiana." *Gender/Sexuality/Italy*, no. 3, 2016.
- Mazzotta, Gabriella. "Discriminazioni in Base Alla Lingua e All'appartenenze Etnica: La Tutela Della Lingua Romani." Gruppo di Pisa, 2011. www.gruppodipisa.it/rivista/gli-autori/gabriella-mazzotta. [Consultato l'ultima volta il 25/09/2021]
- Mosès, Stéphane. "Emile Benveniste. Modelli per La Storia e La Teoria Delle Culture." In *Emile Benveniste e La Linguistica Del Dialogo*. Fondazione Collegio San Carlo, 1999.
- Paolo G. Brera. "Macerata, Quelle Sei Ore in Cui Pamela Moriva. Le Prove Che Inchiodano i Tre Presunti Assassini." *La Repubblica*. February 11, 2018. www.repubblica.it/cronaca/2018/02/11/news/macerata_pm_su_morte_pamela_no_a_giustizia_sommaria_-188615818/. [Consultato l'ultima volta il 25/09/2021]
- Perini, Lorenza. "Gender, Genere e Generalizzazioni: Immagini d'archivio per Una Riflessione." 2015. www.glistatigenerali.com/questioni-di-genere_scienze-sociali/gender-genere-e-generalizzazioni-immagini-darchivio-per-una-riflessione/.
- Perra, Margherita Sabrina, and Elisabetta Ruspini. "Se Il Linguaggio Cambia l'ordine Del Mondo." *InGenere*, 2015. www.ingenere.it/articoli/se-il-linguaggio-cambia-ordine-del-mondo. [Consultato l'ultima volta il 25/09/2021]
- Pizzorusso, A. "L'uso Della Lingua Come Oggetto Di Disciplina Giuridica." *Le Regioni*, 1990.
- Redazione. "Voghera, l'immigrato Ucciso Dall'assessore Leghista Adriatici 'Andava Curato'. Una Sconcertante Verità: Chi Era, Com'è Andata in Piazza." *Liberio Quotidiano*. July 22, 2021. www.liberoquotidiano.it/news/terra-promessa/28060281/voghera-immigrato-ucciso-assessore-adriatici-lega-chi-era-veramente-youns-el-boussettaoui-come-andata-piazza.html. [Consultato l'ultima volta il 25/09/2021]
- "Voghera, Spara Dopo Lite: Assessore Leghista Uccide Immigrato. Il Pm: «Eccesso Colposo»." *Il Messaggero*. July 22, 2021. www.ilmessaggero.it/italia/voghera_assessore_spara_uccide_marocchino_massimo_adriatici_cosa_e_successo-6093698.html. [Consultato l'ultima volta il 25/09/2021]
- Riccardis, Sandro de. "Voghera, Assessore Leghista Spara e Uccide Un Uomo Dopo Una Lite in Piazza." *La Repubblica*. July 22, 2021. www.repubblica.it/cronaca/2021/07/21/news/voghera_assessore_leghista_spara_e_uccide_un_uomo_dopo_una_lite_in_piazza-311209068/. [Consultato l'ultima volta il 25/09/2021]
- Rinaldi, Irene. "Orrori Della Comunizaione. Fare Outing-Donna Gay-Travestiti." *Rivista Di Scienze Sociali* 11, 2014: 71–79.
- Robustelli, Cecilia. "Linee Guida per l'uso Del Genere Nel Linguaggio Amministrativo." *Progetto Genere e Linguaggio. Parole e Immagini Della Comunicazione, Svolto in Collaborazione Con l'accademia Della Crusca*, 2012.
- Romele, Alberto. "Piccola Filosofia Dell'accento." Le parole e le cose, www.leparoleele cose.it/?p=42358.
- Rubbia, Giuliana. "La Parola Crea: A Chi Le Responsabilità Di Una Comunicazione Inclusiva?" *Scienza, Genere e Società. Prospettive Di Genere in Una Scienza Che Si Evolve*, no. CNR-IRPPS e-Publishing, 2015: 139–45.
- Sabatini, Alma. Il sessismo nella lingua italiana. Roma: *Commissione nazionale per la parità e le pari opportunità tra uomo e donna*, Presidenza del Consiglio dei Ministri, Dipartimento per l'informazione e l'editoria, 1993.
- Saita, Emanuela, and Anna Pergem. *I Linguaggi Della Persuasione*. Milano: I.S.U. Università Cattolica, 2001.
- "Salvini Insulta La Sindaca Raggi: 'Dice Che Noi Apriamo i Campi Rom? Questa è Scema Proprio, Poverina.'" *IL Fatto Quotidiano*, 2020. www.ilfattoquotidiano.it/2020/12/01/salvini-insulta-la-sindaca-raggi-dice-che-noi-apriamo-i-campi-rom-questa-e-scema-proprio-poverina/6022946/. [Consultato l'ultima volta il 25/09/2021]
- Schettini, Laura, Andrea Inzerillo, and Silvia Lilli. "Queer (Definizione)." In *Enciclopedia Italiana*. Treccani, 2015. www.treccani.it/enciclopedia/queer_res-c2518ccb-dd82-11e6-add6-00271042e8d9_%28Enciclopedia-Italiana%29/.

- “Sea Watch, Salvini: ‘Comandante è Sbruffoncella Che Fa Politica Sulla Pelle Dei Migranti.’” *IL Fatto Quotidiano*, 2019. www.ilfattoquotidiano.it/2019/06/26/sea-watch-salvini-comandante-e-sbruffoncella-che-fa-politica-sulla-pelle-dei-migranti/5283637/. [Consultato l’ultima volta il 25/09/2021]
- Selmi, Giulia. “Di Cosa Parliamo Quando Parliamo Di Queer? Una Conversazione Con Cristian Lo Iacono.” Portale di Informazione Antidiscriminazioni LGBT, www.portalenazionalelgbt.it/queer-un-termini-fluttuante-ma-non-troppo/index.html. [Consultato l’ultima volta il 25/09/2021]
- Sgroi, Salvatore Claudio. *Maestri Della Linguistica Italiana*. Edizioni dell’Orso, 2017.
- Simone, Raffaele. *Fondamenti Di Linguistica*. Roma-Bari: LaTerza, 2008.
- Skutnabb-Kangas, Tove, and Robert Phillipson. “Mother Tongue: The Theoretical and Sociopolitical Construction of a Concept.” In *Status and Function of Languages and Language Varieties*, edited by U. Ammon, 450–77. Berlin, Boston: De Gruyters, 2012.
- Storiche, Società Italiana delle. “Lettera Del SIS – Società Italiana Delle Storiche a Giannini e Bellanova.” *Minima&Moralia*, May 5, 2014. www.minimaetmoralia.it/wp/interventi/lettera-aperta-al-ministro-dellistruzione-stefania-giannini/.
- Treccani. “Enunciato (Definizione),” www.treccani.it/vocabolario/enunciato/. “Linguaggio (Definizione),” www.treccani.it/vocabolario/linguaggio/.
- Varvaro, Alberto. *Linguistica Romanza, Liguori* 2001.
- Venier, Federica. “L’articolazione Semantico-Pragmatica Dell’enunciato Nella Didattica Dell’italiano.” *Studi Di Grammatica Italiana XXIII* (2004).
- Vento, Fabio. “Palermo Pride: Quell’asterisco Che Unisce Nella Diversità.” *Abbattoir*, 2012. [Consultato l’ultima volta il 25/09/2021]
- Vescio, Alessandra. “Come Le Donne Sono State Escluse Dalla Letteratura Italiana.” *The Vision*, December 12, 2018. thevision.com/cultura/donne-letteratura-italiana/. [Consultato l’ultima volta il 25/09/2021]
- Virgili, Elisa. “Parole e movimenti sociali : il ruolo dei forestierismi « queer » e « gender » nel contesto italiano.” *Università Degli Studi Dell’Insubria*, 2018.
- Watkins, Amanda. “La Formazione Docente per l’inclusione. Profilo dei docenti inclusivi.” Odense, 2012.
- Weber, Max, and Wolfgang J. Mommsen. *Economia e Società. Comunità*. Roma: Donzelli, 2005.
- Zanini, Chiara. “Carø Tuttø, Il Linguaggio Inclusivo Esiste. Perché Non Usarlo? Intervista a Vera Gheno.” *The Submarine*, 2020. thesubmarine.it/2020/08/03/schwa-linguaggio-inclusivo-vera-gheno/?fbclid=IwAR1RHokEOXMM4EoAFiYFmmMLgc2hrYszq9q-58rYWcZEeKy-k6XAtsvWACg. [Consultato l’ultima volta il 25/09/2021]
- Zenobio, Marta. “‘Educare Alle Differenze’. Al via a Roma Il Convegno Nazionale Che Fa La Differenza.” *Scosse*, 2014. www.scosse.org/educare-alle-differenze-via-roma-convegno-nazionale-fa-differenza/. [Consultato l’ultima volta il 25/09/2021]

Ringraziamenti

Vivere i primi tre anni di università a Napoli è stata un'immensa opportunità: a questa città va il mio primo ringraziamento, per avermi accolta e fatta sentire a casa, per avermi messa alla prova, per avermi mostrato tante realtà che davvo per scontate, per avermi fatto conoscere persone straordinarie che hanno condiviso con me esperienze che ricorderò per sempre. Tutto questo non sarebbe stato possibile senza l'aiuto e il sacrificio delle due persone che amo più al mondo: a mia madre e mio padre devo tutto, e spero di poter ricambiare al più presto. Non potrò mai ringraziarli abbastanza per avermi donato la fortuna di avere accanto Silvia e Fabrizio, mie rocce e miei punti di riferimento da sempre e per sempre, che insieme a Nino e Giusy mi hanno regalato le mie due gioie più grandi, Lorenzo e Salvatore. Ai miei cognati va un plauso speciale per le elevate dosi di pazienza che hanno accumulato negli anni. Grazie anche per il miglior compagno di viaggio che avessi mai potuto desiderare, mio fratello Mattia: sono fiera di te anche se non te lo dico mai. Grazie alla mia seconda famiglia, Nino, Paolina e Kerol, per l'amore che mi hanno sempre regalato senza mai chiedere nulla in cambio. Grazie a Gabriele per essere il mio fan numero uno e il mio cugino preferito.

Questa tesi nasce dall'esigenza di analizzare le vicende e i comportamenti che molte donne e uomini vivono e subiscono ogni giorno: lottare e divulgare perché tutti possano vivere una vita libera da stereotipi e pregiudizi è per me fondamentale. Auguro poi a tutt* di trovare una spalla che vi accompagni nelle vostre lotte e creda nelle vostre idee: Calogero e i suoi occhi dolci sono stati fondamentali per la stesura di questo lavoro, la tua tenacia e la forza con cui ti batti per le tue idee sono la mia più grande ispirazione, grazie per non lasciarmi mai cadere, per avermi dimostrato che l'apparenza è vana, se dentro non hai niente. Grazie al mio sole, Irene, che in questi tre anni mi ha insegnato il valore della dolcezza e l'importanza di far sentire amate le persone che ci circondano. A Lore, Renni, Noni e Giuli do un grosso abbraccio, per avermi conosciuta nel periodo più brutto e non avermi giudicata, per avermi accettata senza preconcetti e per aver creato una piccola famiglia in questa strana città. Grazie a Lucia per aver condiviso con me caffè e pianti, ad Anna per le sue foto straordinarie. A Concetta e Tatiana, per il tempo trascorso

insieme negli anni, per le avventure condivise e quelle ancora da condividere. A Ciccio, Carlo, Pietro, Alex e Kevin che sopportano e contribuiscono alle mie stronzate. Alle mie ex coinquiline, Angio e Fede, sono stata fortunata a dividere casa con voi, siete stupende. A tutti gli amici e i parenti che in questi anni hanno lasciato un sorriso, grazie di cuore. Ad Angelo, che non potrò più abbracciare, ma a cui il mio pensiero è sempre rivolto.

Infine, ringrazio di cuore il mio relatore, il professor Ferdinando Longobardi, per aver ispirato centinaia di studenti con le sue lezioni piene di passione, e per aver lasciato che il mio potenziale si esprimesse in questo lavoro a cui tengo molto.